

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

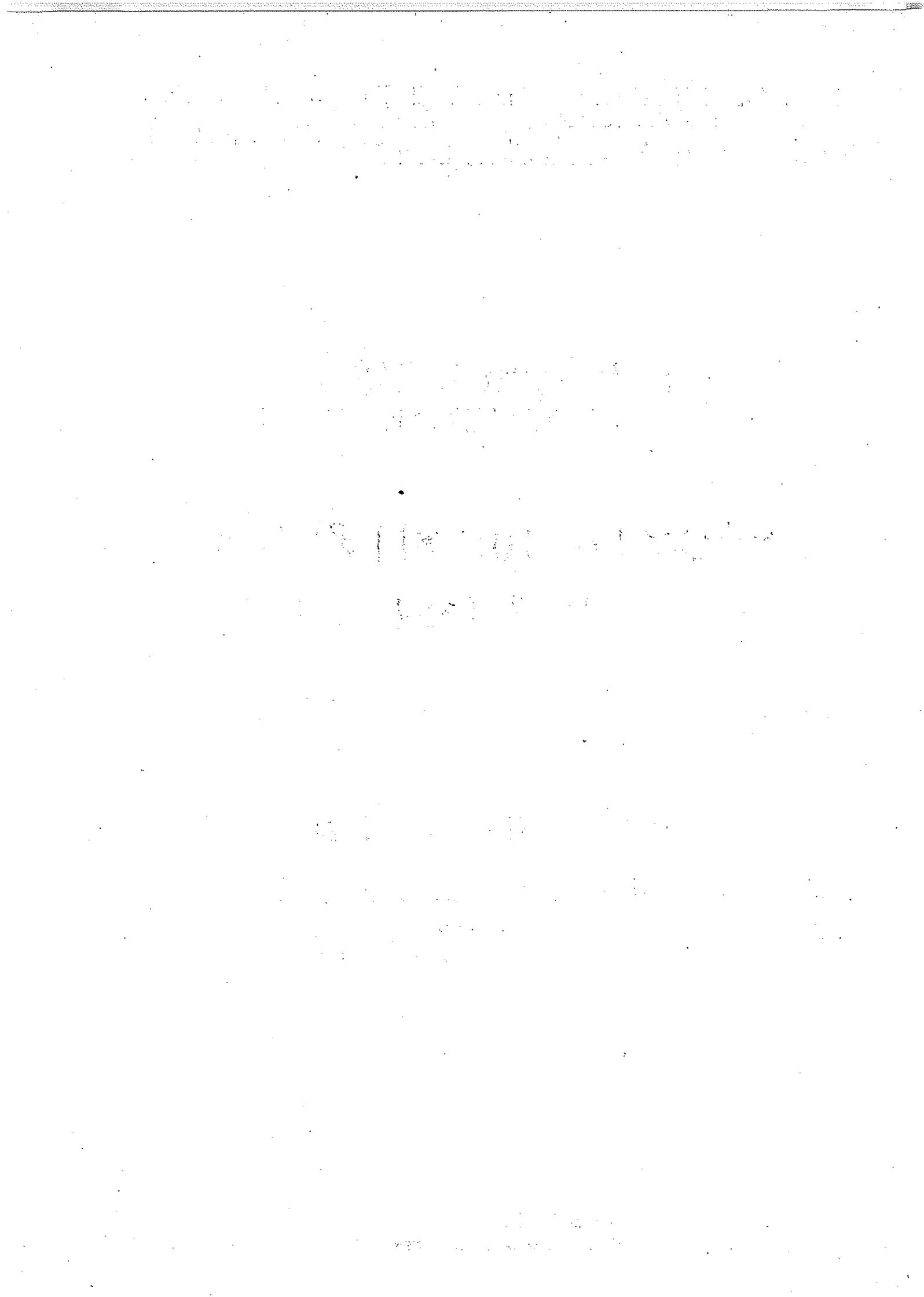
II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 70^a_{te} SITZUNG
13-7-1954

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 109: " Servizio
Antincendi „
(*Discussione generale*).

Gesetzentwurf N. 109: " Feuerweh-
dienst „
(*Allgemeine Debatte*).



Presidente: avv. RICCARDO ROSA

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Ore 10,10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (S.V.P. - Segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 7.7.1954.

STOETTER (S.V.P. - Segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

E' stata presentata una interpellanza del cons. Defant sui rapporti amministrativi fra gli uffici dell'amministrazione regionale e gli uffici dell'amministrazione statale.

« DISEGNO DI LEGGE N. 109: " *Servizio Antincendi* " (rinviato dal Commissario del Governo il 20.11.1953) ».

La parola all'Assessore agli Affari Generali per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): (legge la relazione).

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione.

MAGNAGO (S.V.P.): (legge la relazione della Commissione agli Affari Generali).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al dott. Caminiti.

CAMINITI (P.S.D.I.): E' più per l'impegno assunto in sede di commissione agli affari generali che per la convinzione dell'opportunità, o quanto meno della utilità di prendere la parola, che aggiungo qualche cosa a quanto è già stato detto in sede di discussione della legge sulla Cassa di malattia, per quello che concerne il punto fondamentale della legge in esame, il secondo comma dell'art. 7. Vi è per altro un motivo di particolare interesse rappresentato dagli argomenti addotti da questa relazione, firmata dall'Assessore Benedikter,

che in parte si può dire rappresentino un paradosso... interessante, perchè il relatore ad un certo momento dice: — ma voi, signori oppositori del principio della discriminazione etnica, voi dimenticate, o meglio ricordate molto male la Costituzione, la quale, pur stabilendo la parità di diritti dei cittadini, prevede un trattamento di favore nei confronti di determinate categorie di cittadini. Sono questi i mutilati, gli invalidi, i ciechi di guerra ed adesso anche i ciechi civili, categorie non modeste di cittadini, per le quali le leggi dello Stato prevedono un trattamento diverso. - Ed allora, conclude molto brillantemente e con un'intelligenza ed un acume sovraumano, il relatore, o chi ha scritto la relazione: — Allora perchè, signori miei, vi dovete tanto stracciare le vesti se noi stabiliamo una riserva di posti per un determinato numero di cittadini che in questo caso sono gli appartenenti al gruppo etnico di lingua tedesca da una parte ed italiana dall'altra?!

Se non erro questo è il nocciolo dell'argomentazione. Mi sorprende solo una cosa, che questo benedetto giurista non si sia ricordato e non abbia afferrato che gli invalidi di guerra, i mutilati e combattenti in tanto hanno diritto ad un trattamento di preferenza, in quanto hanno maturato un diritto soggettivo; il mutilato in tanto è un cittadino che ha un diritto di preferenza ad una assunzione in un tal posto in quanto è stato mutilato lui, e non perchè appartiene alla categoria; alla categoria appartiene perchè egli ha raggiunto la categoria stessa attraverso la mutilazione personale. Altrettanto dicasi degli invalidi di guerra e di tutti gli altri, per i quali leggi speciali hanno consentito la deroga al principio di parità sancito dalla Costituzione, parità che rimane, intendiamoci bene, ai cittadini come tali, ma che viene lievemente modificata in posizione, in dipendenza della maturazione di un diritto soggettivo personale che presenta la benemerenzza e che porta al beneficio. Ma il beneficio dell'assunzione, ma il beneficio della riserva del posto è costituito dalla benemerenzza, la quale, ripeto, è un diritto soggettivo. Avrei gradito molto che mi fosse stato detto in questa sede e dimostrato come il diritto soggettivo del mutilato ed invalido e di altre categorie che la legge esplicita-

mente prevede si possa equiparare al diritto dei cittadini che appartengono ad un gruppo etnico o, meglio, si possa equiparare all'appartenenza ad un gruppo etnico. Qui il punto è di stretta natura giuridica perchè per noi, secondo il nostro modestissimo parere, questa concezione di creare una riserva di posti in relazione non ai diritti soggettivi di ciascuno e alla capacità e ai titoli che ciascuno presenta, ma in relazione alla appartenenza ad un gruppo etnico, ci appare una concezione, ripeto, innaturale del diritto, che ripugna essenzialmente alla nostra classica concezione del diritto romano, per il quale esistono cittadini di uno Stato aventi tutti gli stessi diritti e che a parità di condizioni hanno, in relazione al merito o ai titoli, diritto di preferenza. E' questo il punto. Nessuno esclude che proprio sulla base di questa concezione che mi sembra acquisita ormai dal diritto universale, nessuno esclude che a coloro i quali sulla base di una parità iniziale possono vantare degli altri requisiti e titoli si aggiudichino i posti ai quali intendono accedere, perchè c'è da fare un'altra considerazione, signori! E se determinati elementi di un gruppo etnico non intendono accedere a questi posti, perchè volete costituire la riserva? Volete costringerli a prenderli perchè sono loro? Mi pare un concetto di pianificazione umana un po' solido, un po' duro! Ognuno ha diritto di andare o non andare ad occupare un posto, di fare o non fare una determinata professione e non si risolve il problema con quella formula che la Giunta ha già suggerito nella legge per le Casse di Malattia e che ripropone in questa sede, quella cioè della possibilità che gli appartenenti all'altro gruppo possano, ove i posti rimangano vacanti, successivamente subentrare, perchè il principio rimane. Primo punto.

Secondo punto. Questa è veramente una pura questione di fatto perchè, come dice ad un certo momento il relatore, questa possibilità non dovrebbe aver luogo perchè, secondo il relatore, sarebbe proprio essa una ragione per impedire la maggiore soddisfazione che si vuole raggiungere nell'occupazione dei posti della pubblica amministrazione. E allora se il relatore, che fa parte della Giunta, è convinto di questo, evidentemente questa possibilità - che è una possibilità e non un dovere - non ci sarà mai. Sapete che la politica si attua attraverso gli uomini e quando gli uomini hanno un determinato orientamento non la cambiano facilmente. Se il relatore ha avuto l'onestà di dirci chiaramente il suo pensiero in proposito devo ritenere che quando egli sarà chiamato ad applicare la legge egli si terrà aderente ai principi che ha espresso molto chiaramente. Ed allora che cosa vogliamo fare?

La Giunta ha fatto capire chiaramente di non ritenere soddisfacenti ed accettabili i rilievi... — finchè parlano i Consiglieri va bene, ma quando parla il pubblico non siamo d'accordo! —

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): Ha ragione!

PRESIDENTE: Li scambiamo, non è il pubblico, sono sempre i Consiglieri!

CAMINITI (P.S.D.I.): Mi pare che la Giunta abbia detto chiaramente che non intende accettare i rilievi mossi dal Governo, in merito a quanto si riferisce all'art. 25, e potrei anche essere d'accordo, non perchè si tratti di una competenza in sede di questa legge, perchè i servizi antincendi non possono anche comprendere le attività che riguardano la pubblica espropriazione o altra del genere, ma perchè si dice — e sono d'accordo — ad un certo momento, che noi abbiamo anche la potestà di legiferare in via primaria per quello che concerne le espropriazioni, ed allora anche se non è questa proprio la sede idonea, anche se preferibile sarebbe poter disciplinare con altro provvedimento tutta quella parte, è altrettanto vero che essendo noi lo stesso organo legislativo ed avendo quella competenza possiamo farlo, e quindi per l'art. 25 penso che si potrebbe accettare la proposta della Giunta. Non sono dello stesso avviso per quello che concerne l'art. 26, dove rimango della convinzione che a noi sia preclusa la possibilità, sia pure ad hoc, di emanare disposizioni concernenti comunque sanzioni penali, e naturalmente non accetto, malgrado la grossa e lunga relazione, la tesi della Giunta per quello che concerne il secondo comma dell'art. 7. E' una questione di principio; non intendo tornare sugli argomenti che sono già stati detti perchè sarebbe fuori luogo. E' una questione di principio anche perchè noi ci accorgiamo che di anno in anno si cerca di creare dei compartimenti stagni, e questi compartimenti stagni si dice che servono per la tutela e la difesa delle tradizioni dei gruppi linguistici. A me non pare! La tutela e la difesa delle tradizioni dei due gruppi linguistici principali che vivono in Alto Adige, e qui apro una parentesi perchè purtroppo ben poco si dice e molto meno si fa per mantenere e conservare le tradizioni culturali del gruppo etnico italiano che — consentitemi — è in minoranza ed è l'unica minoranza vera dell'Alto Adige; non è — ripeto — attraverso la creazione di compartimenti stagni che si può garantire il mantenimento delle tradizioni culturali dell'uno e dell'altro gruppo, perchè questi compartimenti sempre più rigidi, sempre più astiosi l'uno verso

l'altro determinano invece una situazione di continuo disagio e di continua lotta che potrà essere un domani ragione di più gravi disagi. E' quindi per ragioni politiche, di una vera e sana politica di conciliazione, oltre che per ragioni giuridiche che ho modestamente esposto, che preannuncio il voto contrario a questa legge. Voto contrario che non vuole essere un senso di sfiducia nei confronti della Giunta perchè diversamente dovrebbe essere un voto di fiducia per il Governo che noi stranamente difendiamo in questa posizione, ma è invece un voto determinato dalla nostra convinzione che soltanto attraverso una politica diversa e una legislazione diversa si potrà raggiungere lo scopo vero per il quale l'autonomia è stata creata: non determinare la divisione, direi, quasi razziale dell'Alto Adige, ma determinare la convivenza pacifica dei due popoli dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: La parola all'avv. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Non posso parlare dopo Caminiti, posso parlare dopo Benedikter!... (ilarità).

PRESIDENTE: La parola al dott. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Il problema fondamentale che affrontiamo nel riesame di questa legge sul servizio antincendi, che del resto abbiamo già esaminato e discusso ampiamente in occasione della recente legge sulle Casse Mutue di Malattia, non mi sembra che sia stato affrontato con quella preparazione che era necessaria. Noi, ad esempio, abbiamo scarsissime informazioni su quella che è la portata numerica e quantitativa di questo problema. Per cercare di procurarci qualche informazione in proposito alcuni Consiglieri, fra i quali io stesso, avevamo proposto ancora l'anno passato in dicembre, il 10 dicembre, se ben ricordo, un ordine del giorno il quale tendeva a compiere un'indagine per appurare la consistenza di questi due problemi che riguardano l'argomento, cioè quello della bilinguità e della composizione, ma la maggioranza del Consiglio ritenne che il problema non dovesse essere affrontato. Fu detto che occorreva aspettare la Corte costituzionale, che sola avrebbe potuto dirimere una controversia che altrimenti si riteneva in questa sede impossibile a decidersi. Sono passati 7 od 8 mesi, ed evidentemente quello che sembrava allora cosa impossibile, quell'interpretazione che si riteneva di non poter dare con una certa tranquillità, oggi la si ritiene equa. A noi della minoranza non è noto il processo mentale o di informazione che ha condotto a questa modificazione della precedente convinzione. Mi pare anche che se l'ordine del giorno venne respinto per quel motivo, per l'altro motivo, che era quello di

non interferire nella sfera degli uffici della amministrazione centrale dello Stato, da parte dell'organo esecutivo si sarebbe potuto cercare di raccogliere qualche informazione e notizia e fornircela. Non è sufficiente dire che per l'Istituto di credito il problema è molto modesto, mentre per la Cassa ammalati è più rilevante e così per i pompieri. Se ci fosse stato detto: guardate che il problema nel suo complesso riguarda grosso modo 100 o mille o due mila persone, e in particolare per questo istituto o questo ente riguarda tante e tante persone, noi per lo meno avremmo qualche documento o elemento di più per poter discutere; invece siamo impreparati perchè il problema, sotto un certo aspetto, è nuovo, è sorto per la prima volta — se non mi sbaglio — quando discutemmo della legge antincendi. Precedentemente non mi risulta che in sede ufficiale sia mai stata avanzata questa richiesta. Ricordo perfettamente che nel n. 2 dei Documenti, quella pubblicazione che viene edita a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che era in quell'epoca retta da uno dei due firmatari degli Accordi di Parigi, si esamina un po', si dà una scorsa alla situazione della applicazione della autonomia, dello Statuto, e si elencano vari problemi; si parla della bilinguità, ma di questo problema non è cenno. Altrettanto mi sembra non vi sia cenno nello Statuto speciale: non vi è alcun articolo dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige che stabilisca questo principio, eppure lo Statuto speciale è la traduzione dell'Accordo di Parigi. Si potrà dire: «vi è un cenno nell'Accordo di Parigi». Francamente non riesco a vederlo nel senso della interpretazione che viene data. Io penso che l'Accordo di Parigi si possa leggere così: allo scopo di attuare la più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici è concessa la uguaglianza di diritti per la ammissione ai pubblici uffici. Ecco, e allora è un qualcosa che è già previsto nella Costituzione, nello Statuto, in quanto mi sembra che chi ha steso questo accordo partisse dal presupposto che questa parità precedentemente non esistesse. Non so se non esisteva di diritto o di fatto, comunque ritengo che chi ha stipulato questo accordo partisse da questo presupposto. Non esisteva di diritto o di fatto perchè effettivamente poteva sussistere una parità teorica che però non ha riscontro nella pratica per una serie di circostanze pratiche. Se, ad esempio, fosse richiesto al cittadino di lingua tedesca di apprendere anche l'italiano, si potrebbe cominciare a dire: ecco che, in realtà, non vi è la completa parità, perchè mentre uno può accedere ad un posto pubblico parlando la propria lingua materna, per

l'altro — il tedesco — questa possibilità non c'è. Questo è evidente.

L'argomento in pratica, per quanto ci è dato di conoscere, sarebbe questo: si desidera che vi sia una maggiore rappresentanza del gruppo etnico di lingua tedesca negli uffici. Ora, questo principio, questa richiesta si può sul terreno pratico attuare gradualmente, ma non se ne può fare una enunciazione a carattere generale perchè sarebbe fonte di continui e perenni dissidi, perchè voi, approvando l'articolo così com'è stato proposto, non risolvete qui il problema, ma aprite una serie infinita di contestazioni, di dubbi e di perplessità e di inevitabili malcontenti e di urti.

Nella relazione che accompagna questa legge ci sono delle cose che mi sembrano molto strane; ne hanno accennato l'altra volta Molignoni, oggi Caminiti: il parallelo che viene fatto con i mutilati ed invalidi di guerra, per esempio; questo mi dà l'impressione che proprio non si capisce il lato fondamentale del problema. Con quale fondamento giuridico si accostano i cittadini dell'Alto Adige ai mutilati e invalidi di guerra? E' una patente confusione fra il diritto del singolo e il diritto del gruppo. Quello del mutilato è un diritto del singolo. E' un diritto riconosciuto ad un gruppo sociale, ad una associazione, tanto è vero che anche in una recente sentenza il Consiglio di Stato ha affermato che per poter beneficiare dei diritti riservati ai mutilati, invalidi, di occupare un impiego pubblico occorre che chi aspira a questo posto si trovi o involontariamente disoccupato o comunque non ricopra un posto analogo a quello al quale concorre. E qui mi pare si dimostri chiaramente come questo sia un diritto soggettivo e non un diritto della categoria, tanto è vero che qualora questa norma non venisse rispettata non potrà essere un qualsiasi mutilato che farà il ricorso ma dovrà essere l'interessato.

Così non posso condividere il concetto espresso a pag. 4, ove si dà una certa patente di capacità e di comprensione soltanto a coloro che sono oriundi del posto e che appartengono allo stesso gruppo, talchè se si dovesse applicare coerentemente questo principio si dovrebbe pensare che l'Assessore regionale all'agricoltura non sia in grado di soddisfare le esigenze dell'agricoltura di Trento perchè verrebbe ad essere in contrasto con questo principio, o che l'Assessore ai Lavori Pubblici non sarebbe in grado di soddisfare le esigenze della popolazione della Provincia di Bolzano. E prendendo un certo modo più o meno elegante di esprimere, questo concetto — ridotto ai minimi termini — potrebbe riassumersi in quella frase che abbiamo vista scritta sui muri alcuni anni fa e che

credo non piacesse a nessuno dei presenti qui in aula, e che si sintetizzava in due parole: « Via i terroni! ». Andate avanti su questa strada e giungerete a quelle conclusioni. Neanche questa mi sembra una cosa che si possa ammettere e convalidare in una relazione presentata a nome di tutta la Giunta!

Infine, voglio rilevare che non è molto preciso quello che qui è previsto, perchè l'altra volta ho messo in rilievo il contrasto fra una precedente posizione e la dizione della Commissione nel senso che mentre precedentemente viene data come cosa naturale, pacifica, dettata dal più elementare buon senso, che qualora un concorso, una assunzione ad un posto che dovrebbe essere coperto da un appartenente ad un gruppo etnico andasse deserta, dove fosse possibile si raggiungerà dall'altra parte, la legge dice solo « può » essere conferito al concorrente di altro gruppo in possesso dei requisiti richiesti. Qui c'è una certa confusione. Intanto questo « può », con la premessa della relazione, dovrebbe essere inteso come qualche cosa del tutto eccezionale, non come una norma facoltativa, comunque non si sa chi deciderà; poi « potranno essere coperti da concorrenti di altro gruppo », da concorrenti, ma poniamo che ci sia un concorso per un applicato di prima classe in un comune « x » e questo sia riservato ad un appartenente al gruppo etnico di lingua italiana: il concorso si farà riservando la partecipazione ai soli appartenenti al gruppo etnico italiano. Ora, nell'ipotesi che nessun cittadino di lingua italiana concorra, si può prendere un concorrente dell'altro gruppo? Evidentemente no, perchè non vi sono concorrenti dell'altro gruppo ed allora bisogna fare un altro concorso. Questo naturalmente avverrà 2, 4 o 5 mesi dopo il precedente e nel frattempo vi potrebbero essere dei cittadini del gruppo italiano in condizione di poter partecipare. Allora bisognerebbe pensare a due concorsi, di cui uno per gli effettivi che vale veramente; se questo va deserto, allora si prendono quelli del secondo concorso. E' una procedura che mi sembra alquanto strana, per non usare un altro termine. I gruppi sono tre, e qui dice « può essere coperto dall'uno o dall'altro », quale?

Altro problema: una amministrazione ha un organico di 10 o 12 posti, in questo organico vi è un direttore, un vice direttore, due o tre impiegati di concetto, qualche impiegato esecutivo, una dattilografa ed un usciere; chi stabilisce quali di questi posti spettano ad uno o all'altro gruppo? Non vedete quale fonte continua di divergenze?! Chiunque abbia un minimo di esperienza sulle piante organiche, sui regolamenti, anche di un modesto

comune, sa con quale interesse vengono seguite queste cose. Poi vi sono le promozioni. Altro problema che viene ancor più a complicarsi con la partecipazione dei ladini. Perché se fate una singola legge per ogni istituto, per ogni ufficio, che cosa nascerà? una determinata percentuale di posti dovrà essere riservata a questo gruppo etnico in ogni istituzione. Così a Merano ci dovrebbero essere 3 od 8 o 10 posti riservati ai ladini! Ma che gliene importa ai ladini e quale diritto esercitano loro nel comune di Merano?! A loro interessa eventualmente l'impiego nei loro comuni; quindi bisognerebbe dire che in Val Gardena, nelle zone dove vivono i ladini, si dà la prevalenza e non il 25 % o il 19 % ai ladini; così si dia la prevalenza all'altro gruppo da un'altra parte. Infine chi stabilisce l'appartenenza ad un gruppo anziché ad un altro? Con che cosa si dimostra? Guardate che per la scuola il problema è aperto da anni e non si è ancora giunti, per quanto mi risulta, ad una soluzione soddisfacente. Quale documentazione si porterà a comprova dell'appartenenza ad un gruppo etnico? Sono convinto che nessuno qui oggi sarebbe in condizioni di darvi una definizione esatta che possa venir accettata dalla maggioranza del Consiglio. Il problema voi lo rendete più complicato e lo rinviare nel tempo. Dicevo prima che lo Statuto non prevede questo, prevede il contrario perché se negli uffici pubblici della regione si deve attuare questa procedura e fosse stata prevista questa procedura in partenza, penso che anche gli uffici comunali dovrebbero sottostare a questa disciplina. Comunque nello Statuto è detto che a ricoprire i posti degli uffici regionali si provvede attingendo dallo Stato impiegati e funzionari attraverso domanda. Allora, dove troviamo questa gente? Quella norma sarebbe in contrasto con l'altra.

Non voglio continuare, perché, pensandoci sopra, trovo una serie di errori; gli errori di solito sono molto prolifici e si potrebbero trovare altri inconvenienti ai quali una simile regolamentazione dà luogo. Vi metto sull'avviso; volete farlo lo stesso? fatelo, ma non venite a dire che questo è fatto per uno spirito di avversione o qualche cosa del genere, come è stato detto l'altra volta, anche perché allora si dovrebbe avere quel minimo di correttezza di rilevare anche i casi in cui le posizioni sono diverse. Durante la discussione della Cassa di Malattia in Commissione, ad un certo punto, da parte dei rappresentanti del S.V.P. venne avanzata una richiesta e fu detto: noi desideriamo che nel Consiglio d'amministrazione della Cassa di malattia siano rappresentati i gruppi etnici come prevede l'art. 54 dello Statuto. Da parte dei rappresentanti dell'altro partito di maggioran-

za si rispose di no — ci sono i verbali che fanno fede — si rispose di no, e non ci fu un voto favorevole: tutti si pronunciarono contrari ad eccezione di quelli che oggi e l'altro ieri si sono pronunciati contro quest'altro principio, come allora si pronunciarono a favore del primo, perché allora pensavano giusto il primo ed oggi pensano giusto il secondo.

DEFANT (PP.TT.): Io credo che per chiarire questa controversa materia si deve andare alle origini. Oggi sono stati citati gli articoli 2, 3 e 51 della Costituzione che genericamente tutelano i cittadini, e si sono fatte allusioni a gruppi particolari di cittadini che logicamente vengono ad avere riconoscimenti particolari dalle leggi dello Stato. Ora questi riferimenti in quale misura incidono sul nostro assunto? oppure quello che stiamo trattando è un settore del tutto particolare sia nella Costituzione sia nell'applicazione pratica della Costituzione stessa? Noi siamo nel campo delle minoranze. Mentre l'art. 2 della Costituzione prevede la tutela dei diritti dell'uomo, cioè di colui che fa parte della comunità nazionale e di colui che non fa parte della comunità nazionale, l'art. 3 prevede la tutela del cittadino cioè del membro della comunità nazionale, del cittadino in genere. Ma l'esperienza storica di decenni e di secoli ci dimostra che questa inserzione generica non è sufficiente per tutelare le minoranze etniche. La facciamo noi oggi l'esperienza, ma prima di noi è stata fatta da Paesi e Stati che sono giunti alle conclusioni nostre dopo secoli di lotte, anche sanguinose. Finalmente la ragione è prevalsa, e le conclusioni sono queste: riconoscere ai gruppi parlanti una lingua diversa, aventi costumi diversi e religione diversa un trattamento costituzionale diverso dalla maggioranza dei cittadini. Quindi non un privilegio, ma un adattamento del principio dell'uguaglianza, perché tutti i principi astratti devono trovare un adattamento su questa terra. Perché a noi importa questo: sistemare il problema etnico secondo le esigenze pratiche e non solo secondo teoremi astratti. Si parla tanto del trattato di Parigi. Da che cosa è nato il trattato di Parigi? Dal capriccio forse di De Gasperi o di Gruber?

MITOLO (M.S.I.): Del signor Churchill e compagni!

DEFANT (PP.TT.): ...dal capriccio delle due parti contraenti? Nemmeno dal capriccio di Churchill, che non ha questo potere, ma dalla confluenza di avvenimenti che forse non prevedeva neanche lui! Però il fatto è nato e gli uomini hanno dovuto rendersi conto ed affrontarlo e risolverlo

nella maniera più soddisfacente per le due parti. Sembra che questo sia avvenuto e lo sentiamo qui, ed in altri luoghi, lo leggiamo nei giornali: sembra che l'accordo di Parigi abbia trovato un minimo comune denominatore fra le due parti in contrasto. L'accordo non poteva essere che generico; probabilmente, come si fa sempre in tali occasioni, coloro che stipularono l'accordo pensarono che lo Stato e la Regione avrebbero provveduto a renderlo pratico e concreto. Ed infatti oggi ci troviamo di fronte a questo caso preciso di applicazione sul terreno pratico dell'accordo di Parigi che è molto generico. Un accordo per le *minoranze*! Questa è la sostanziale differenza fra i gruppi citati adesso dai colleghi di sinistra — cioè quei gruppi di benemeriti di minorati fisici, altri gruppi particolari che possono essere riconosciuti dallo Stato per ragioni speciali — e le minoranze etniche. Non può in nessun caso la minoranza etnica essere comparata a questi gruppi. La minoranza etnica assume i suoi diritti da una situazione storica tutta particolare, cioè dal fatto di essere immessa in un gruppo nazionale compatto e vivere accanto a questo gruppo con studi, lingue, tradizioni diverse.

La minoranza non ha alcuna benemerenzia speciale, non ha fatto alcun sacrificio speciale, ma ha dovuto subire una determinata imposizione che, più che degli uomini, è degli avvenimenti della storia e deve sottostare a questa imposizione; per ovviare a questo si creano a queste minoranze condizioni di vita tollerabili. Del resto avremo fra poco l'esperienza di Trieste; qui avremo un'altra minoranza slovena, la quale avrà per lo meno gli stessi diritti, credo, della minoranza tedesca. Non c'è nulla da meravigliarsi! Il difficile è trovare una chiave di interpretazione all'enunciato dell'Accordo di Parigi e della Costituzione.

La Costituzione all'art. 6 dice: «La Repubblica» — non dice lo Stato, dice la Repubblica, vuol dire che intende tutta la comunità nazionale, intende dire lo Stato, intende dire le regioni, intende dire le provincie, intende dire i comuni — «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Con questa affermazione chiara ed inequivocabile essa distingue le minoranze da quelle altre categorie che hanno delle benemerenzie verso la collettività ed esigono un trattamento particolare. Qui si fa un riconoscimento di una situazione storica e si tenta di risolvere questa situazione storica con provvedimenti adeguati. Dunque la Repubblica dovrebbe tutelare con apposite norme di legge le minoranze. Se noi leggiamo gli atti della Costituzione troviamo per esem-

pio una espressione e una proposta dell'on. Lussu, molto vicino, credo, al gruppo del cons. Scotoni, il quale allora diceva: «Gli enti autonomi regionali non possono sotto nessuna forma limitare il pieno e libero sviluppo delle minoranze etniche, linguistiche, esistenti nel territorio della Nazione». Analoga dichiarazione fece l'on. Codignola, mi pare liberale, il quale affermava: «Questa situazione di fatto delle minoranze deve avere un particolare riconoscimento dalla Repubblica», cioè dallo Stato e dalla Regione, dove può intervenire la Regione, e così via di seguito. E questo perchè? Per la triste, terribile esperienza storica che molti Stati europei hanno fatta in seguito ad una politica errata verso le minoranze, che portò fatalmente al conflitto. Ora è ammissibile che una minoranza di 200 mila persone porti ad un conflitto nella nostra epoca?

Un trattamento di rispetto e di favore verso le minoranze è un concetto accettato universalmente almeno in teoria; dico almeno in teoria, anche là dove in pratica brilla per l'assenza. Ma in teoria è accettato. Qui la Regione si trova di fronte ad una situazione applicativa. Che metodo volete adottare? E' stato adottato il metodo, se non lo spirito, usato dallo Stato nei riguardi di tutte quelle categorie che verso la collettività vantano delle benemerenzie. E' buono questo metodo o lo dobbiamo scartare? Lo scarteremo se qualcuno in questa sede è capace di esporre chiaramente, di suggerire chiaramente un metodo diverso. Io lo accetto francamente. Non dico che il metodo proposto dalla Giunta sia il migliore, dico però che allo stato attuale è il migliore esistente, la migliore merce sul mercato; oggi soluzioni migliori non ne trovo. La generica enunciazione di una soddisfacente distribuzione dei posti negli uffici pubblici non può soddisfare la minoranza, nessuna minoranza. Capovolgiamo per ipotesi i termini: accetteremmo noi una proposta estremamente generica ed elastica che lascia adito a soluzioni di arbitrio? Francamente non potremmo accettarla, e quindi è evidente che la minoranza tedesca non può accettare una soluzione che non può soddisfare nessuno. Si sono portate delle obiezioni di carattere contingente: «se mancano i candidati?». Se mancano i candidati si cercherà il modo di invitarli; questo oggi non si può prevedere. Il fatto è che una soluzione migliore allo stato attuale non si può trovare. Può darsi che dia risultati buoni o meno buoni, questo dipende molto dalla volontà degli uomini, ma sono certo che questa finora è la soluzione migliore.

Mi sembra che il dott. Caminiti abbia parlato di politica razziale; ma è l'opposto della politica

razziale, che è una politica di pressione, di arbitrio, di violenza e di predominio di un gruppo sull'altro, che noi non accetteremo mai, che non abbiamo mai accettata e che combatteremo sempre da qualsiasi parte venga, venga dal nord o dal sud. Situazioni di questo genere non le accetteremo mai! Noi dobbiamo tentare con tutti i mezzi a disposizione di creare, con una diversa chiave, una situazione politica diversa. Questo è il tentativo che la Giunta, mi sembra, sta facendo.

Ricordo che quando si parlò del personale dell'Istituto regionale il Presidente della Giunta, diverse volte da me interpellato, rispose che voleva adattarsi a quanto previsto dalla norma transitoria ottava della Costituzione, e già allora — si trova nei verbali — dissi che non si può applicare nello spirito e nella lettera la norma transitoria 8°. O noi ubbidiamo al precetto dell'art. 6 della Costituzione, ed allora noi dobbiamo creare norme particolari per risolvere quel problema particolare, oppure noi contravveniamo allo spirito e alla lettera sia della Costituzione che dell'Accordo di Parigi, che fa parte dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano.

Per questo allora richiamai l'attenzione del Presidente della Giunta dicendo che quella era la strada falsa, perchè la nostra regione è una regione sostanzialmente etnica, è zona mista. Quindi dobbiamo comportarci sul terreno politico e su quello legislativo secondo la situazione concreta che abbiamo sotto i piedi e non secondo una situazione ideale che non esiste. Questa soluzione può, come giustamente ha rilevato Scotoni, causare degli inconvenienti, lo riconosco per primo. Quello che stiamo per varare non è un modello di perfezione, ma variamo qualche cosa e dimostriamo sul terreno politico di avere tutta quella buona volontà che è la premessa necessaria alla convivenza. Se poi sorgeranno degli inconvenienti che nuoceranno al gruppo italiano che vive lassù, c'è tempo di cambiare tutto, c'è tempo di adattare la legge alle esigenze.

Il progresso attuale è frutto di contrasti, di lotte, di battaglie; così siamo arrivati alle condizioni di oggi. Certe verità fondamentali cominciano a comprenderle. Questo può avvenire anche nell'Alto Adige, ma facciamo qualche cosa di concreto, di positivo, e poi, se ci sarà bisogno, modifichiamo anche quello che abbiamo fatto. Non si può, per un concetto di natura astratta, respingere un tentativo che, per me, è ottimo. Per me, ripeto, nel momento attuale è il migliore che esista. Se c'è qualche Consigliere che ne propone uno migliore sono ben disposto ad accettarlo, ma sarà ben difficile perchè è uno dei problemi più com-

plici che conosca la scienza politica. L'on. Basso — cito sempre degli elementi dei colleghi della sinistra... —

RAFFAELLI (P.S.I.): Quale onore!!!

DEFANT (PP.TT.): ...quale membro della Costituente, disse che l'essenza dello stato democratico consiste nella misura maggiore o minore del contenuto che si vorrà dare al principio sociale. Il concetto è esattissimo. Però questo concetto deve subire delle variazioni, perchè in politica non esistono valori assoluti, sono valori..

RAFFAELLI (P.S.I.): E' l'arte del compromesso.

DEFANT (PP.TT.): ...che nel tempo e negli uomini possono trovare la loro applicazione. Questo concetto di contenuto sociale nella nostra Regione deve trovare la sua manifestazione nel soddisfacimento dei gruppi etnici diversi, per essere attuato. Ora, tutti i concetti, quello politico, giuridico, sociale e religioso affluiscono, confluiscono nel concetto etnico. E' per questo che il principio etnico è il principio base della convivenza. Qualche volta il cittadino si adatta a condizioni di inferiorità per il riconoscimento suo e del suo gruppo, perchè non si tratta di una affermazione di carattere soggettivo ma anche e soprattutto oggettivo quando si parla di minoranze, perchè in primo luogo si vede la minoranza in blocco, poi il singolo appartenente alla minoranza. Ed è per questo che in queste affermazioni di natura sociale dobbiamo ricordarci della presenza dei gruppi etnici di lingua diversa dalla nostra, altrimenti — ripeto — non faremo fronte agli impegni che, sia pure in senso lato, sono imposti dallo Statuto e in modo particolare dalla Costituzione. Non cito l'Accordo di Parigi perchè fa parte dell'ordinamento giuridico italiano.

Comunque è una situazione di fatto che tutti dobbiamo riconoscere, è una situazione di fatto che è nata non per nostra volontà, ma è nata per una confluenza di avvenimenti, molti dei quali non dipendono da noi. Qui non ci sono, lo voglio ancora sottolineare, questioni razziali. La lotta razziale è lotta di sopraffazione, di violenza e di arbitrio e non un tentativo per sistemare la situazione. E questo fatto deve essere sottolineato, perchè noi si operi su un terreno particolarmente conosciuto. Ricordo che un giorno, proprio dai banchi delle sinistre — il primo firmatario era Scotoni — venne presentato un ordine del giorno con cui si chiedevano alla Giunta Regionale delle informazioni precise circa la situazione etnica negli uffici pubblici della regione Trentino-Alto Adige. Credo

che questo gesto da parte della sinistra sia stato il migliore di tutte le due legislature, perchè ci metteva sotto il naso, a noi che dobbiamo esprimere un giudizio, metteva sotto il naso una situazione reale e non qualche cosa di fuggevole, quale abbiamo oggi. Mi è stato detto che nella città di Bolzano circolava la voce, proprio in riferimento all'ordine del giorno, che con esso si voleva dare atto alla politica di allontanamento degli italiani. A questo punto di malvagità si arrivava! Noi abbiamo il sacrosanto dovere di conoscere qual'è la situazione etnica negli uffici pubblici senza per questo avere alcuna intenzione, che non abbiamo mai avuto, e non avremo neanche mai, di toccare i diritti acquisiti di altri cittadini che parlano una lingua diversa dalla tedesca. Ma si è arrivati a questo punto!

Ora questo tentativo va meditato e accolto, se sarà necessaria una modificazione ulteriore la prenderemo, ma è il primo ed il migliore tentativo finora fatto per arrivare ad una soddisfacente soluzione della distribuzione degli impieghi fra i gruppi etnici.

MAGNAGO (S.V.P.): La discussione che è avvenuta oggi e precedentemente in occasione della discussione sulla Cassa di Malattia ha messo in evidenza che alcuni consiglieri di lingua italiana hanno, secondo il nostro avviso, un concetto completamente sbagliato di come si deve tutelare una minoranza etnica. E' una questione di principio che voglio sollevare, perchè sono le questioni di principio che ci trovano in disaccordo.

Alcuni consiglieri di lingua italiana dicono:

« Si tutela la minoranza etnica dando la parità di diritti che si dà alla maggioranza ». E questo è il grave errore in cui sono incorsi il dott. Caminiti ed altri consiglieri che hanno parlato. Io dò l'uguaglianza di diritto solo a due gruppi etnici o a due persone quando le premesse sono identiche; allora, concedendo la parità di diritti, dò effettivamente la parità, ma quando le premesse di un gruppo etnico sono completamente diverse da quelle di un altro gruppo etnico, riconoscendo la parità di diritti ad ambedue i gruppi io effettivamente non la concedo. Questo è evidente.

MITOLO (M.S.I.): E quali sono queste premesse?

MAGNAGO (S.V.P.): Mi lasci finire, poi vedrà.

CAMINITI (P.S.D.I.): Lasciamo parlare...

MAGNAGO (S.V.P.): Faccio un esempio. Se io in un recinto chiuso da tavole di legno alte tre metri chiudo dentro un elefante — è un modo per semplificare — ...

CAMINITI (P.S.D.I.): Povero elefante...

MAGNAGO (S.V.P.): ... e insieme metto dentro un cane, e quindi dico all'elefante: — tu hai diritto di uscire da questo recinto — e lo stesso diritto dò al cane, l'elefante potrà fare uso di questo diritto, perchè ha la forza di uscire con una testata...

RAFFAELLI (P.S.I.): E il cane gli va dietro!...

MITOLO (M.S.I.): Il cane salta il recinto!...

MAGNAGO (S.V.P.): Queste sono barzellette!

MITOLO (M.S.I.): Anche le sue sono barzellette!

MAGNAGO (S.V.P.): Ma il cane non può superare la barriera, pur avendo lo stesso diritto; la barriera è alta tre metri, e non la salta. Così vedete che a due diversi esseri concedo la parità di diritti, però non ne possono fare uso; in questo caso non si può parlare di parità di diritti. Le premesse in cui si trova il gruppo tedesco che è minoranza nello Stato, minoranza nella Regione, sono completamente diverse. Se per un posto di postino a Villabassa o in un altro piccolo paese dell'Alto Adige faccio un concorso nazionale è evidente che al gruppo tedesco, pur concedendogli la possibilità di partecipare al concorso, non concedo lo stesso diritto, in quanto è quasi impossibile che i concorrenti che vengono dalla minoranza di 200 mila persone possano spuntarla sui concorrenti che provengono da tutta la nazione di 47 milioni di persone. Questo è ben evidente!

MITOLO (M.S.I.): Il numero fa la forza...

MAGNAGO (S.V.P.): Se poi non si chiede neanche il requisito della lingua tedesca per quel posto, come non è stato richiesto, pur essendoci la facoltà di richiederlo in base alla legge nazionale — che fa bella mostra di sé nel Libro Verde, ma di cui non si fa alcun uso! — allora la situazione dei concorrenti del gruppo tedesco peggiora ancora; se poi non si riconosce neanche la qualifica di mutilato a quella persona che occupava già il posto di postino e non si riconosce quel titolo preferenziale, come invece avviene per i mutilati di lingua italiana, allora le premesse da cui parte il concorrente del gruppo linguistico tedesco, signor Caminiti, sono diverse ancora, è chiaro questo?! Perciò in realtà la parità dei diritti non viene concessa. Sono frasari vuoti e senza alcun senso. Si può proteggere una minoranza etnica solo con leggi speciali e non con la parità di diritti in senso assoluto, come del resto dice lo Statuto di autonomia

e come dice il trattato di Parigi; in altre maniere non si protegge.

Ora vede, Caminiti, una tutela per la minoranza etnica è anche l'assicurarle il posto di lavoro, ma non il posto di lavoro dovunque, bensì il posto di lavoro nella sua terra di origine! Qui dobbiamo anche sottolineare la grande differenza in cui si trovano il gruppo etnico tedesco ed il gruppo italiano in Alto Adige. Io concedo la parità di diritti a quelli del gruppo tedesco dando la possibilità di concorrere al posto « x » che è a Modena, o al posto « y » che è messo in concorso a Verona; ma se un concorrente del gruppo tedesco va con la sua famiglia a Verona ad occupare il posto rischia quasi sicuramente di perdere con il tempo la sua caratteristica etnica, perde il suo ceppo etnico, perciò se si vuole tutelare efficacemente il gruppo tedesco, bisogna procurare allo stesso il lavoro nella terra d'origine.

RAFFAELLI (P.S.I.): Niente emigrazione nel Cile!...

MAGNAGO (S.V.P.): Vede, dott. Caminiti, se lei va a Padova con la sua famiglia, o a Modena o a Verona...

CAMINITI (P.S.D.I.): Le farei un piacere!...

MAGNAGO (S.V.P.): ... per non citare altri luoghi, lei non perde la sua caratteristica etnica, lei non la perde; può andare dovunque...

MITOLO (M.S.I.): Lui l'ha perduta venendo in Alto Adige... (ilarità).

MAGNAGO (S.V.P.): ... senza perdere le sue caratteristiche. Non abbiate paura di sentire la verità, lasciatemi parlare! Lei non perde la sua caratteristica etnica se va a Venezia o in Sicilia o in Calabria, lei ha uno *spazio vitale* — sebbene non sia più di moda parlare di spazio vitale... — che comprende tutto il territorio della Repubblica, mentre il gruppo linguistico tedesco, se non gli si garnisce il lavoro nel suo territorio di origine, perde la sua caratteristica etnica, non ha lo spazio vitale compreso in tutto il territorio della Repubblica come lo hanno gli esponenti del gruppo linguistico italiano. E questa è una grande, fondamentale differenza, ed è bene che venga detta. Se la si vuol capire la si può capire, credo sia molto chiara! Ecco la ragione prima della stipulazione dell'Accordo di Parigi. Si chiede una più soddisfacente distribuzione degli impieghi non a caso, ma per garantire al gruppo tedesco il posto di lavoro nella sua terra originaria perchè solo ivi può mantenere e viene salvaguardata la sua caratteristica etnica. Lo spazio vitale per il gruppo lingui-

stico tedesco è quello che è, solo quello, mentre è ben diverso per gli altri.

Ci tenevo ad enunciare qualche principio generale che deve guidarci se vogliamo fare sul serio, e non a parole, la tutela del gruppo linguistico tedesco. A parole si fa sempre, poi quando viene il caso concreto si trovano mille difficoltà, come abbiamo sempre potuto constatare. Perciò credo che la proporzionale prevista in questa legge sia un serio tentativo — che potrà essere o potrà non essere perfetto — ma un serio tentativo per garantire al gruppo linguistico tedesco, per cui è stato fatto il trattato di Parigi, la possibilità di vita nella sua terra, perchè la possibilità di vita etnica l'ha solo nella sua terra. Credo inoltre che la proporzionale ci dia anche un'altra garanzia, cioè quella di tranquillizzare i gruppi etnici, in quanto a tutti due i gruppi etnici si dà a priori una garanzia, un diritto di lavoro proporzionato alla sua consistenza numerica, e questo deve dare tranquillità non solo ad un gruppo etnico ma anche all'altro gruppo etnico, a meno che l'altro gruppo etnico non voglia avere di più... Questa è una garanzia di sicurezza per tutti due i gruppi etnici, perciò la ritengo opportuna, perchè rappresenta un serio tentativo anche per stabilire una pacifica convivenza in questa zona.

CAMINITI (P.S.D.I.): Prima di rispondere al Vice Presidente del Consiglio dott. Magnago vorrei far presente al cons. Defant che non ci siamo capiti. Non parlavo di politica razziale ma di divisione razziale, il che è una cosa molto diversa. E' la divisione razziale che porta alla lotta di sopraffazione che Defant vorrebbe evitare ma che non si evita allorchè i problemi si pongono sul piano che sono posti, e che il Vice Presidente Magnago ha indicato con molta chiarezza.

Comincerò, rispondendo al dott. Magnago, col dire che sono perfettamente d'accordo con lui.

MAGNAGO (S.V.P.): Grazie!

CAMINITI (P.S.D.I.): Condivido in pieno il suo pensiero. C'è una cosa che ci differenzia: è che egli dice che questa legge tutela la minoranza, mentre io dico e dimostrerò che questa legge tutela la maggioranza. E, infatti, non importa affatto che il gruppo etnico di lingua tedesca sia in minoranza nello Stato e in minoranza nella Regione; questa legge riguarda la provincia di Bolzano, e nella provincia di Bolzano il gruppo etnico tedesco è una maggioranza e non minoranza!

MAGNAGO (S.V.P.): Perciò è una garanzia per la minoranza italiana!

CAMINTI (P.S.D.I.): Lei non si preoccupi di garanzie che noi non chiediamo, lasci che le chiediamo noi queste garanzie! E allora questa legge si trasforma in un mezzo affinché la maggioranza possa sempre migliorare le proprie posizioni. Quando io dicevo che se c'è un gruppo che in Alto Adige deve esser tutelato è il gruppo etnico italiano perchè è in minoranza lo dicevo seriamente; non è vero che noi siamo la maggioranza perchè c'è la Regione. Se fossimo una qualsiasi provincia dello Stato italiano allora sarebbero esatte le affermazioni del Vice Presidente, ma quelle sono assolutamente fuori strada in linea di diritto e soprattutto in linea di fatto. Nella provincia di Bolzano le leggi dello Stato contano soltanto per quello che riguarda la Pubblica Sicurezza ed i Carabinieri. Il resto non conta più niente; voi lo sapete, e se dite il contrario mentite! Voi sapete che tutto è nelle vostre mani, è un vostro diritto, perchè siete la maggioranza, ma allora non fate la parte dei martiri e dei sofferenti perchè non è vero! C'è una situazione di fatto che è stata determinata dal periodo di tempo intercorso fra il 1918 ed oggi. E' vero che fino al 1946 la situazione era completamente diversa. E' vero che presso la pubblica amministrazione, appunto perchè la situazione di diritto e di fatto, quanto meno di fatto, era diversa, nella pubblica amministrazione si è determinato un aumento di gran lunga superiore dei prestatori d'opera del gruppo etnico italiano e una modestissima aliquota dei prestatori d'opera di lingua tedesca. Ma questo è uno stato di fatto; è uno stato di fatto che essendo cambiate le premesse — voi sapete che sono cambiate, sono cambiate in seguito all'autonomia ed ai poteri larghissimi che sono concessi alla Provincia di Bolzano, al Consiglio Provinciale di Bolzano ed alla Giunta Provinciale di Bolzano — questa situazione di fatto si sta ugualmente in via di fatto trasformando e voi lo sapete. Ve l'ho già detto una volta, ma visto che non ci intendiamo ve lo ripeto. Presso la Giunta Provinciale di Bolzano voi avete assunto, senza bisogno di nessuna legge, una maggioranza di impiegati appartenenti al gruppo etnico tedesco.

BRUGGER (S.V.P.): Non è vero! La maggioranza è italiana!

CAMINTI (P.S.D.I.): Le vostre assunzioni, fatte da che c'è la Giunta Provinciale autonoma, sono state rivolte più verso il gruppo etnico di lingua tedesca che non verso quello di lingua italiana, e questo lo avete fatto in via diretta senza bisogno di leggi e regolamenti; l'avete fatto perchè avete assunto il personale che aveva i titoli e lo stesso continuate a fare, e nessuno vi ha mai ac-

cusato per questo di illegittimità, e nessuno per questo vi ha detto che voi non mantenete fede agli impegni assunti, perchè avete la maggioranza nell'ambito della Provincia, voi avete la maggioranza nell'amministrazione della Giunta e, di conseguenza, vi regolate secondo le forze che ha la maggioranza e secondo i diritti e i poteri che sono attribuiti alla maggioranza. Allora, signori miei, non parliamo di pericoli per il gruppo etnico di lingua tedesca che sta di fatto risolvendo un problema preesistente, e lo sta risolvendo senza il bisogno di nessuna legge e noi non vi abbiamo mosso accusa alcuna per questo. Accettiamo lo stato di fatto perchè comprendiamo che quella è la situazione, ma quando voi volete sancire attraverso una legge regionale questo principio, vi diciamo che altro è fare l'amministrazione e altro è fare delle leggi, altro è accettare la situazione di fatto e altro è determinarla di diritto. E vi dico di più; noi come socialisti — perdonateci! — non sappiamo concepire questo concetto rigidamente chiuso dello spazio vitale, di cui parlava il Vice Presidente Magnago. Perdonate, noi abbiamo una concezione, forse per colpa nostra, un po' più vasta e pensiamo che anche il cittadino dell'Alto Adige che va a cercare una occupazione più remunerativa a Milano o a Roma mantiene tranquillamente la sua cultura, lo spirito di attaccamento al suo gruppo etnico; probabilmente non sarà più del S.V.P., ed è questo per cui più vi preoccupate e di cui noi non ci preoccupiamo!

MAGNAGO (S.V.P.): A che scuola manda i suoi bambini se sono a Milano o a Verona?

CAMINTI (P.S.D.I.): Li manderà alla scuola italiana.

MAGNAGO (S.V.P.): Lei può mandarli alla scuola italiana a Padova, ma non noi!

CAMINTI (P.S.D.I.): Ma non è mica un delitto! Così non è un delitto se un cittadino italiano che vive a Berlino o a Vienna manda i propri figli alla scuola tedesca! Ma che cosa volete fare in Alto Adige? una muraglia cinese da chiuderlo per i secoli?

BRUGGER (S.V.P.): No, no!

CAMINTI (P.S.D.I.): Siete fuori del tempo!

BRUGGER (S.V.P.): Ufficio del lavoro europeo.

CAMINTI (P.S.D.I.): Noi andiamo verso concezioni di Stato di gran lunga superiori a quelle che voi avete enunciato. Che cos'è allora il vostro europeismo, che cos'è il vostro concetto dell'Euro-

pa unita, quando pretendete che addirittura i vostri cittadini non si debbano allontanare dall'Alto Adige anche se ottengono un posto in un'altra Provincia, e ciò per non perdere la possibilità di mandare i loro figli alla scuola in Alto Adige? Ma andiamo! Ma allora l'Europa veramente non la volete, o meglio noi non la vogliamo come la volete voi. Comunque sia, penso che il Vice Presidente Magnago ha detto una cosa molto importante: ha confermato con il suo intervento che la parità di diritti non si vuole, che con questa legge non si vuole ottenere una parità di diritti; quindi la parità di diritti prevista dalla Costituzione viene conculcata perchè si vuole la istituzione di una norma di privilegio. Se questo è il pensiero del gruppo tedesco espresso dal suo Capo gruppo, mi pare che sia una ragione chiara ed evidente per non poter approvare la legge, perchè è anticostituzionale; la si vuole anticostituzionale, perchè se no non assolve al suo compito e alla sua funzione. In quali termini, dopo di questo, si possa pretendere da noi l'approvazione della legge non lo so! Saranno ragioni di alta natura politica per le quali la maggioranza riterrà di dover approvare questa legge; ma badate bene che questo principio sarà poi richiesto che venga fissato in tutte le leggi regionali; nessuno potrà poi negare al gruppo del S.V.P. la richiesta che anche le altre leggi accolgano lo stesso principio. Non si può dire per la legge anticendi sì e per la legge sulla riforma burocratica o di altro genere no, sulla legge presentata dall'assessore « x » sì e sulla legge presentata dall'assessore « y » no; se il principio vale, vale sempre, e io sono d'accordo: se questa legge passa, penso che tutte le altre leggi devono contenere questo principio, perchè diversamente non ci si intenderebbe più e faremmo una politica di *tira e molla*, di *do ut des*, la solita deprecata politica di compromesso che non abbiamo mai accettata.

Concludo. Noi siamo stati accusati, ed in particolare chi parla, di non aver comprensione e soprattutto di non capire il sistema e il modo con cui si deve fare la tutela della minoranza. Sarà, pazienza! E' questione di cervello, questione di mentalità, questione di nascita... Io sono nato in Sicilia, voi in Alto Adige e probabilmente non riesco a capire questo grande problema!... Ma forse la ragione è un'altra: non è quello del posto dove sono nato ma del pensiero politico che io esprimo. La ragione è forse determinata dal fatto che per me esistono soltanto confini di onestà e di capacità; per me gli uomini, siano bianchi o neri, nati a nord o a sud, si possono dividere in due grandi categorie: poveri e ricchi, onesti e disonesti.

MITOLO (M.S.I.): Quando avvengono queste discussioni in Consiglio Regionale e fuori, che investono il problema fondamentale dell'applicazione dell'autonomia ho sempre motivo di compiacermi con me stesso, cioè ho sempre motivo di convincermi, a sei anni di distanza dall'inizio di questo nuovo istituto che questi temi ci ha sempre elargito, ho sempre motivo di compiacimento di essere antiautonomista, non per partito preso, ma perchè sono convinto che l'autonomia serve a tutto fuorchè a risolvere il problema della convivenza dei due gruppi etnici in Alto Adige, che doveva essere il problema fondamentale ed alla cui soluzione l'autonomia era stata elargita, dopo la stipulazione di quel famoso e famigerato, per me, Accordo Degasperi-Gruber.

ALBERTINI (Presidente della G.P. di Trento - D.C.): Mussolini e Hitler!

MITOLO (M.S.I.): Lasci stare Mussolini! non citi i morti che non si possono difendere, e non li citi davanti a chi questi morti non può difendere come vorrebbe difenderli.

BERTORELLÈ (Assessore alle Attività Sociali - D.C.): *Excusatio non petita accusatio est!*

MITOLO (M.S.I.): Se mi metto a fare la difesa di Mussolini viene la Questura e mi mette dentro perchè la legge lo vieta e Lei lo sa, cons. Albertini, che è Presidente della Giunta Provinciale!

ALBERTINI (Presidente della G.P. di Trento - D.C.): Lei lo può fare qui dentro...

MITOLO (M.S.I.): Ed allora chiederò una seduta per poterlo fare... (*commenti*).

PRESIDENTE: La parola è al cons. Mitolo, per favore!

MITOLO (M.S.I.): La trattazione di questo problema ha proprio dimostrato come più si va avanti in questa autonomia meno ci si comprende. Abbiamo letto con molto interesse la relazione, la nutrita relazione che accompagna la ripresentazione del disegno di legge sul servizio antincendi, dopo la legge votata due anni fa che è stata respinta dal Governo per i motivi...

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Un anno fa!

MITOLO (M.S.I.): Perdonate, un anno fa, per i motivi esposti nella lettera di rinvio del Commissario del Governo. Abbiamo letto con molto interesse perchè chi vi parla, poco prima di aver letto questa relazione, aveva avuto modo di leggere quel famoso memoriale presentato dai Parlamen-

tari del S.V.P. al Governo Scelba; ora non vorrei essere cattivo e pensare che l'estensore di questa relazione sia lo stesso — è vero Benedikter? — sia lo stesso estensore del famoso memoriale...

BENDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Troppo onore!

MITOLO (M.S.I.): Perché se penso che a conclusione di questo memoriale ci sono certe richieste, fra le quali una delle prime è proprio questa, devo ritenere che i concetti che ispirano questa relazione non solo sono gli stessi del memoriale, ma che attraverso l'applicazione ed attraverso la presentazione di questa legge, attraverso l'affermazione del principio contenuto nell'art. 7, terzo comma — perché gli altri motivi di rinvio sono del tutto secondari — attraverso l'applicazione di questo principio, che è il principio della rappresentanza proporzionale negli impieghi pubblici fra i due gruppi etnici, si vuole realizzare la seconda se non la prima richiesta, perché la prima sarebbe già stata ottenuta attraverso la soppressione dell'Ufficio Zone di confine, la seconda richiesta contenuta in questo memoriale. Ecco perché, ripeto, l'ho letta non soltanto con interesse ma con una certa preoccupazione. E' inutile che vi dica quanto poco possa condividere questi concetti e quanto poco possa condividere la illustrazione che a questi concetti è stata data dai loro sostenitori in questa sede. Vi dirò che mi incombe l'obbligo di polemizzare, visto che il tono di questa relazione è un tono di carattere polemico verso il passato, polemico verso il presente, allo scopo di far trionfare dei principi che si dice non siano stati applicati.

In sostanza, il criterio, la base, la premessa per poter ottenere questo riconoscimento è quella che il gruppo etnico tedesco in provincia di Bolzano a causa del ventennio fascista si trova in una situazione che ha bisogno di queste concessioni, di questi riconoscimenti per difendersi in quello che il Vice Presidente del Consiglio ha definito il suo *spazio vitale*. Mi sia permesso di dire che in quel passato, che si richiama in questa relazione, tra i tanti atti di misconoscimento dei diritti della minoranza, tra i tanti atti di oppressione ce ne furono alcuni che gli attuali governanti non si sono nemmeno sognati di compiere; caso strano, si tratta di atti e di provvedimenti che riguardano la pubblica amministrazione, di atti e provvedimenti presi allo scopo di favorire il gruppo etnico di lingua tedesca nella immissione nei pubblici uffici. E non è vero che questi provvedimenti furono presi dopo l'accordo per le opzioni, ma molto tempo prima. Sono debitore al dott. Benedikter di una

precisazione su questa materia. Ho qui l'elenco dei provvedimenti, dei R. D. che furono presi a questo scopo. Il primo è il R.D.L. 17 novembre 1938, n. 2044 che riguarda la nomina di un uditorc di pretura altoatesino senza concorso; il secondo è il R. D. 15 maggio 1939 che riguarda la autorizzazione — state bene attenti — alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a nominare a ruolo, senza concorso, un altoatesino laureato in scienze economiche e commerciali. Vedete quanto era oppressivo quel regime che faceva delle leggi appositamente per una sola persona, in quanto rappresentante di quella oppressa minoranza, allo scopo di consentirle di entrare nell'amministrazione dello Stato; cosa che non si è sognato di fare per alcuna altra categoria... Poi la legge del 22 maggio 1939: « Assunzione nei ruoli di insegnanti governativi degli altoatesini abilitati all'insegnamento elementare e medio »; la legge 6 agosto 1940: « Nomina di altoatesini a posti di notaio nei comuni dell'Alto Adige »; R. D. 13 maggio 1940: « Nomina di altoatesini a vicesegretari nel ruolo organico del Ministero Scambi e Valute », e poi ci sono quelli che riguardano il Ministero dell'Africa Italiana e il Ministero degli Esteri. Oggi noi abbiamo l'onore di avere un altoatesino primo segretario di Ambasciata a Tokio, e quanto prima mi auguro, perché è un mio carissimo compagno di scuola, di vederlo ambasciatore, magari in Germania o in Austria... Ecco, vedete che non facciamo di ogni erba un fascio; se vogliamo essere precisi, cerchiamo di essere onestamente nel vero! Ecco perché non si può partire da certe premesse per poter arrivare alle conclusioni alle quali voi volete arrivare. Quelle premesse non possono essere esemplificate con l'esempio posto dal Vice Presidente, il quale ha immaginato una palizzata e ci ha messo dentro un elefante ed un cane. In quel caso il cane è veramente un cane di razza, salta e passa davanti all'elefante e la palizzata la scavalca meglio dell'elefante.

MAGNAGO (S.V.P.): Non sa saltare, è molto debole!...

MITOLO (M.S.I.): Non è quello l'esempio che si può portare! Piuttosto, per rimanere sempre in questo campo — perché questo problema, è inutile nascondere, non è un problema di carattere amministrativo, ma di carattere politico, è essenzialmente politico — sempre per rimanere in questo campo che è la premessa del mio intervento, l'ho già detto altre volte: non richiamateci tutti i momenti il trattato di pace, l'accordo di Parigi! Albertini nel suo intervento di giorni fa si è dimostrato uno dei più convinti ed autorevoli assertori

della necessità di rispettare gli accordi internazionali, e per accordi internazionali si riferiva al trattato di pace. Ora lei sa che tutti i trattati di pace, dal tempo della preistoria fino ad oggi sono e rappresentano quanto di meno legale e meno legittimo si possa immaginare, e non c'è bisogno di dire il perchè. Nei trattati di pace è logico che il vinto deve firmare quello che impone il vincitore. Ecco perchè già oggi in Italia, per nostra fortuna, si sta operando una revisione del trattato di pace, perchè nessuno, che sia un buon italiano, può ritenere che il trattato di pace, firmato nel 1947, nel febbraio del 1947, sia valido e possa costituire la premessa o la base per le relazioni che si devono intrattenere nel campo internazionale.

AMONN (S.V.P.): Vale anche per il 1918?

MITOLO (M.S.I.): Sì! E voi ne sapete qualche cosa, perchè quando la Germania stracciò il trattato di Versaglia voi tedeschi vi siete trovati pienamente d'accordo e nessuno di voi ha osato dire una parola a chi quel trattato ha stracciato, e noi fummo lieti che questo avvenisse perchè con voi riconoscevamo che quel trattato doveva avere quella fine che ha avuto.

MENAPACE (Indipendente): Con quei bei risultati...

MITOLO (M.S.I.): Con quei bei risultati?...

MENAPACE (Indipendente): Dei bei risultati abbiamo visto...

MITOLO (M.S.I.): Ad ogni modo non è ancora finita... (*ilarità*) e vedrai i risultati che verranno! Lasciamo stare, perchè se credi che sia finita ti invidio per la tua ingenuità!...

MENAPACE (Indipendente): No, no...

MITOLO (M.S.I.): Quindi non ci ricordate il trattato di pace, non lo ricordate soprattutto o per lo meno non lo ricordate a coloro che lo ritengono un atto con il quale le potenze vincitrici, esercitando quello spirito vendicativo che sta alla base di tutto il loro comportamento dopo la guerra, hanno voluto umiliare l'Italia. Se si pensa che la Germania non ha avuto ancora un trattato di pace, ed oggi si è potuta politicamente, economicamente e soprattutto moralmente risollevarsi, proprio perchè non ha il trattato di pace ha potuto fare di più di altre nazioni che sono state costrette ad accettare il trattato di pace, ci si può fare una idea di quale valore soprattutto morale si possa attribuire al trattato di pace... Per noi il trattato di pace è un atto che ci è stato imposto, che abbiamo subito, perchè abbiamo perduto la guerra, e ci auguriamo

di poterlo annullare quel trattato di pace il più presto possibile, perchè quel giorno in cui riusciremo ad annullare il trattato di pace sarà il giorno in cui l'Italia sarà risorta veramente!

MENAPACE (Indipendente): Questa sì è ingenuità, caro mio!

MITOLO (M.S.I.): Cosa vuoi, ognuno ha le ingenuità che si merita, io ho le mie! (*ilarità*). Con questo non voglio dire che lo spirito o lo scopo dell'allegato 4.º del trattato di pace sia tale da frovarmi decisamente, assolutamente contrario. Io dico che se l'accordo Degasperi-Gruber si è proposto il compito — lasciamo stare, ci sarebbe da discutere anche se proprio dal punto di vista internazionale questo accordo Degasperi-Gruber sia valido, se almeno uno dei due contraenti fosse legittimato a contrarre il trattato di pace... — di sancire i diritti primari e naturali della lingua, dell'uso della lingua e dei costumi, io non ne faccio nemmeno oggetto di discussione e ritengo che sia una cosa che non si dovrebbe più discutere; quello che ripugna è il modo col quale voi volete esercitare questi diritti. Purtroppo ancora oggi si deve discutere, e non la finiremo certamente oggi, chissà quante volte ci ritorneremo! Voi partite da un concetto sbagliato e confuso perchè quando voi vi considerate una minoranza vi dovete considerare minoranza rispetto a tutta la popolazione della Nazione, non solo a quella della Regione e tanto meno della Provincia.

Quindi questo rapporto del quale voi tanto parlate, se è vero che a voi deve servire per tutelare i vostri diritti di minoranza, dovete metterlo sul piede della proporzione non fra il gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige ed il gruppo di lingua italiana dell'Alto Adige, ma fra il gruppo linguistico tedesco in Alto Adige ed il gruppo etnico di tutta l'Italia, ed in questo senso credo che l'art. 1, comma B, dell'Accordo Degasperi-Gruber abbia voluto garantire una più efficiente distribuzione degli impieghi pubblici.

ALBERTINI (Presidente della G. P. di Trento - D.C.): Tanto più allora!

MITOLO (M.S.I.): ... anche se questo era per conto mio pleonastico, perchè in quanto cittadini italiani voi avete gli stessi diritti e gli stessi doveri di coloro che parlano il dialetto napoletano, calabrese o la lingua italiana in genere. Non posso pensare che nello spirito dei contraenti dell'Accordo, nello spirito del nostro rappresentante — e guardate che per chi ha firmato quel trattato di pace non ho tenerezza o simpatia alcuna! — ma non posso pensare che l'on. Degasperi che ha firmato

il trattato di pace abbia voluto nel comma 1.º della lettera B, o al comma 2.º, lettera A, mettere il gruppo etnico italiano in condizioni di inferiorità rispetto a quello tedesco. Perché se si applica il vostro criterio questa è la conseguenza e questa è la conclusione. Quindi voi partite, come ripeto, da un concetto sbagliato e confuso quando vi considerate minoranza e quando, considerandovi una minoranza, non tenete conto che siete una minoranza rispetto a tutto il corpo dei cittadini italiani e non solo rispetto a quelli che risiedono in Provincia di Bolzano. Quindi questa vostra tutela deve essere fatta tenendo conto di tutti gli altri italiani, perché voi siete una maggioranza in Provincia di Bolzano e noi siamo una minoranza, e come minoranza potremmo arrivare all'assurdo di chiedere di essere tutelati anche noi, se non con accordi internazionali, per lo meno con disposizioni, con leggi speciali e particolari che tutelino la minoranza italiana. Ed a questo credo che nessuno voglia arrivare, nemmeno voi. Ma noi, andando avanti di questo passo, dovremmo fare quello che vi ho detto e dovremmo tutelarci in questo modo.

Ecco allora perché ritengo politicamente sbagliato il principio che avete votato con la legge della Cassa di malattia, e che volete fare votare oggi attraverso la nuova legge sul servizio antincendi, il criterio cioè che negli impieghi pubblici il rapporto debba rispecchiare la proporzione fra i due gruppi etnici in Alto Adige. Ma prendiamo, dato che questa mattina si fanno esempi, un esempio di questo genere: due cittadini italiani nati entrambi in Alto Adige, uno di lingua italiana e l'altro di lingua tedesca, vogliono entrambi partecipare ad un concorso per una pubblica amministrazione dello Stato — questo criterio che voi volete applicare qui per una legge regionale, domani potrà trovare applicazione per un ufficio statale —; entrambi questi cittadini, che sono nati nella stessa provincia e si differenziano perché uno appartiene al gruppo linguistico italiano mentre l'altro appartiene al gruppo tedesco, vogliono partecipare ad un concorso per un impiego. Che cosa succederà in base a questo criterio? Il cittadino tedesco avrà il diritto di rimanere a casa sua, il cittadino di lingua italiana, che è nato dove è nato l'altro, dovrà andare in Calabria, in Sardegna o in qualsiasi altra Regione, lontano migliaia di km. dal luogo dove è nato. Vi pare giusto questo criterio? È possibile? Dove va a finire la parità di diritti della quale tanto si parla?

CAMINITI (P.S.D.I.): Non si può, non esiste!

MITOLO (M.S.I.): Così viene violato nella lettera l'accordo Degasperis-Gruber, perché è in que-

sto accordo che si parla di parità di diritti. L'esempio che ha poi citato il Vice Presidente del Consiglio, l'esempio del postino, va benissimo, ma la conclusione logica non è quella accennata dal Vice Presidente del Consiglio, perché se veramente si desse il caso di un fatto del genere chi si troverebbe in vantaggio sarebbe il postino di Villabassa e non quello di Canicattì, perché quello di Villabassa sa il tedesco, e quell'altro non lo sa, perché il postino di Villabassa è sul posto; perché dovrebbe prevalere quello di Canicattì? anche se ci fossero dieci italiani ed un tedesco, la valutazione viene fatta in base ai titoli e l'altro si troverà certamente in vantaggio o per lo meno in parità di condizioni rispetto agli altri. Ma dire che verranno avvantaggiati gli altri, solo perché il tedesco è uno e gli altri sono 9, non ha senso, è una cosa assurda, illogica, perché — ripeto — il risultato sarà dato dalla partecipazione e dalla dimostrazione delle capacità e dei requisiti che sono quelli, sono i criteri in base ai quali si svolgono i concorsi per i pubblici impieghi e qualsiasi altro concorso. Dire che l'altro avrà meno non ha assolutamente senso; il numero non fa la forza in questo caso; il numero fa la forza per quanto riguarda le rappresentanze politiche, perché è quello il criterio che sta alla base delle elezioni, lì sì, ma non nel resto dove il criterio che sta alla base di questi fatti non è il numero ma sono i requisiti ed i titoli, l'età, il titolo di studio e tante altre cose. Quindi, come vedete, non possono calzare gli esempi che voi portate e non si può assolutamente condividere, non solo sul piano politico, questo problema, ma neanche sul piano logico e tanto meno sul piano giuridico. Voi create una disparità fra italiani e tedeschi e non è vero che con questo risolvete il problema della convivenza, il quale non lo si risolve negli uffici pubblici, nella Cassa di malattia e nel servizio dei pompieri! Anzi, quanto più voi insisterete su questo criterio e su queste richieste, tanto più darete la dimostrazione che non volete la pacifica convivenza fra i gruppi, perché se voi insistete tanto per avere questi trattamenti preferenziali è perché non vi volete nemmeno lontanamente parificare ed unire, *fondere*, per usare il verbo che ha usato il Presidente della Giunta giorni fa, con il gruppo etnico italiano. Voi volete una continua divisione, volete la muraglia cinese, come diceva il collega poc'anzi, e questa ritenete che sia difesa del gruppo etnico, e ritenete che possa costituire il modo con il quale si possono migliorare le relazioni e si possono superare queste divisioni, che sono state e che esistono?! No, questo è il modo con cui si approfondiscono; ecco perché ancora una volta devo dire che

siccome queste questioni vengono favorite dall'autonomia, devo essere antiautonoma, anche nell'interesse dei cittadini di lingua tedesca perchè se non ci fosse l'autonomia sono certo che ci si intenderebbe molto meglio, perchè la nostra Costituzione e le nostre leggi vi danno la garanzia, il rispetto di quei diritti che nessuno vuole disconoscere. Voi volete prevalere rispetto al gruppo etnico italiano! Questa è la verità! Quanto poi a questa relazione, devo dire che se è vero che è stata fatta, stesa almeno per la parte che riguarda questo problema da un magistrato amministrativo che conosce molto bene i problemi dell'Alto Adige, li conosce molto bene perchè è sempre vissuto in Alto Adige, ha iniziato la sua carriera amministrativa in Alto Adige, e non nel 1945, l'ha iniziata quando c'era Giuseppe Mastromattei, di cui era funzionario, dichiaro, se è lui, che è il meno autorizzato a fare certe considerazioni sul passato, e sarebbe anche il meno autorizzato a dare certi pareri, che sembrano proprio presi di peso dalle ultime pagine del memoriale di cui ho la copia, almeno della parte generale. Non si può accettare il criterio per cui la minoranza tedesca, per essere tutelata, deve essere equiparata a quelle categorie alle quali lo Stato ha sentito la necessità di provvedere con leggi speciali, equiparata cioè ai mutilati, combattenti, orfani...

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale - D. C.): No, non è chiesto questo!

DEFANT (P.P.T.T.): Non c'entra!

MITOLO (M.S.I.): Lo dice la relazione!

CAMINITI (P.S.D.I.): Quella è la tesi!

ALBERTINI (D.C.): Sono equiparati i motivi!

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): Non dice questo!

MITOLO (M.S.I.): Come non dice questo? Ebbene, dopo la rileggeremo. E' assolutamente sbalato.

ALBERTINI (D.C.): E' solo per giustificare l'eccezione!

MITOLO (M.S.I.): Per giustificare questa tesi si dice « *esistono* »... Non è vero che in questo modo si venga meno a quel principio della Costituzione che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi perchè esistono delle leggi speciali che favoriscono determinate categorie per questi e questi motivi, ma queste determinate categorie sono favorite per dei motivi specifici non solo di carattere politico ma motivi di carattere

morale e umano che non possono qui essere richiamati. I diritti che hanno acquisito le categorie dei mutilati e orfani sono ben diversi da quegli acquisiti dalla minoranza etnica! Andando avanti di questo passo applicando questo principio, voi dovrete chiedere l'applicazione di questi diritti anche in altri campi della vita pubblica e della vita economica.

BRUGGER (S.V.P.): No!

MITOLO (M.S.I.): Ci sentiremo dire che l'ufficio delle licenze di commercio di Bolzano ha fatto una statistica e ha rilevato che in provincia di Bolzano ci sono 1500 licenze del gruppo etnico italiano e ce ne sono mille del gruppo etnico tedesco. Siccome anche in questo campo bisogna stabilire la proporzione fra i due gruppi etnici per il momento nessuna licenza verrà rilasciata più al gruppo italiano, finchè non sarà raggiunta quella proporzione. Voi avete il coraggio di arrivare anche a questo! Purtroppo questo coraggio lo avete, perchè siete arrivati al punto di chiedere in questo famigerato memoriale la smobilitazione della zona industriale, promettendo di assumere le conseguenze di carattere economico. Quando si legge questa cosa la conclusione alla quale si arriva è che forse è bene che l'abbiate presentato perchè a Roma capiranno che teste avete!!! Quando si arriva a questi assurdi allora bisogna ammettere che voi sarete capaci di porci questo problema non solo nel campo degli impieghi pubblici, ma anche nel campo economico e commerciale. Ed allora credo che l'assurdità anti-giuridica di queste pretese non esiga ulteriori dimostrazioni. Penso che se veramente si vuole risolvere il problema bisogna cominciare a capire che i problemi si risolvono, soprattutto i problemi politici, lealmente e ragionevolmente, anche ragionevolmente. Fino a quando noi e voi non seguiremo questo criterio saremo sempre qui a batterci e purtroppo in Alto Adige, dove questo problema è tanto scottante, ci guarderemo sempre più in cagnesco, e se ci sarà una categoria di italiani che si adopererà per risolvere e per difendere i propri diritti in una forma diversa da quella che in genere dovrebbe essere usata, chi ne ha le responsabilità le pagherà. Ma non avremo e non avranno fatto certamente un buon servizio coloro che avranno queste responsabilità, né all'Italia e tanto meno all'Alto Adige. Questo, ricordatelo, molti cittadini di lingua tedesca lo hanno capito da un pezzo.

E' inutile che concluda questo intervento dicendo che voto contro la legge, per i motivi che ho esposto, con tutta tranquillità, e mi auguro che il Governo mantenga anche questa volta ed anche

in questa sede l'atteggiamento che ha mantenuto di fronte a questo stesso problema quando ha esaminato la precedente legge e l'ha rinviata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Il consigliere Caminiti ha espresso le sue idee sulla minoranza linguistica italiana in Alto Adige, sulla situazione piuttosto disagiata e il relativamente grande potere che è stato dato al gruppo linguistico tedesco. Ora, in base alle affermazioni del dott. Caminiti, vorrei fare una proposta, vogliamo fare una controproposta: sarebbe il dott. Caminiti d'accordo, per tutelare i diritti della minoranza del gruppo linguistico tedesco, di abolire le autonomie provinciali, di stare in un'unica regione autonoma nella quale il gruppo linguistico tedesco avrebbe senz'altro la minoranza — e l'ha — e di dare a questa minoranza linguistica tutti i poteri di polizia per tutta la Regione, e di tutelare questa minoranza ponendole a capo un commissario che, invece che venire da Roma, venisse da Vienna, con un Vice Presidente...

CAMINITI (P.S.D.I.): Ed il Vice Commissario da Berlino!...

BRUGGER (S.V.P.): ...con degli organi che tutelano la minoranza linguistica italiana in Alto Adige? Se potessero fare lo stesso per tutelare la minoranza linguistica tedesca nella Regione io sarei d'accordo di fare il cambio in questo senso.

Inoltre il dott. Caminiti afferma, e in un certo senso ha ragione, che nell'Amministrazione provinciale, negli ultimi anni di amministrazione, le assunzioni sono state fatte relativamente a favore del gruppo di lingua tedesca. Qui vorrei e devo dare ragione al dott. Caminiti, però lui deve tenere presente che il rapporto attuale fra i funzionari del gruppo linguistico tedesco e quelli del gruppo linguistico italiano è ancora molto a favore del gruppo linguistico italiano.

CAMINITI (P.S.D.I.): Continuate ad assumere tedeschi!

BRUGGER (S.V.P.): Cossicché qui non abbiamo violato alcun diritto della minoranza italiana in Alto Adige.

Infine, il dott. Caminiti e anche l'avv. Mitolo ci rimproverano in certo qual senso di innalzare intorno all'Alto Adige una muraglia cinese. Noi non pensiamo affatto a questo, effettivamente noi chiediamo l'Europa unita e credo che ci metteremo ben d'accordo quando un'istituzione preliminare sarà creata, cioè l'ufficio del lavoro europeo. Quando avremo questa istituzione credo che la situazione linguistica dell'Alto Adige potrebbe esse-

re risolta in maniera più soddisfacente dell'attuale, perchè allora l'Europa avrebbe la possibilità di collocare i propri operai sia a nord, che a sud. So che questa richiesta è stata fatta addirittura dai rappresentanti italiani...

CAMINITI (P.S.D.I.): Siamo d'accordo!

BRUGGER (S.V.P.): ...e a questo siamo consenzienti, perchè sarà possibile attuare una sincera collaborazione appena avremo questa istituzione europea. E vorremmo che la parte centrale di questa istituzione diventasse l'Alto Adige.

CAMINITI (P.S.D.I.): Oh, perbacco!

PRESIDENTE: Alcuni minuti di sospensione.

(Ore 13).

Ore 13,20.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola all'ing. Pupp.

PUPP: In derselben Debatte ist schon seit einigen Tagen immer wieder auf den selben Punkten herumgetrommelt worden, daher moechte ich auch einige Worte hinzufuegen.

Wir haben heute endlich nach vielen Jahren von richtigen Vertretern, von berufenem Munde gehoert, welche grossen Vorteile, wieviel Glueck das vergangene Regime des Faschismus über Südtirol gebracht hat. Das war bisher noch unbekannt und ich glaube, niemand von uns hat von all' dem etwas gewusst. Zur Sache moechte ich Folgendes sagen: man spricht von einem unmoe-glichen Zusammenleben der beiden Gruppen in der Provinz Bozen, man spricht auch davon, dass die Autonomie nicht das erreicht hat, was sie sich vorgenommen hat, nämlich das Zusammenleben der beiden Voelker guentiger zu gestalten, all' das wirft man der Autonomie in die Schuhe. Ich moechte den Grund der Zwiespaelte und der Diffe-renzen, die sich zwischen den beiden Gruppen in Südtirol des oefftern ergeben haben und ergeben werden, ganz anderswo suchen und zwar in der bewussten Vergiftung der Atmosphaere, in der bewussten Verdrehung von Tatsachen, in der bewussten Unterschuebung falscher und vollkommen verfehlter Ideen und Ansichten unsererseits. Man koennte da viele Beispiele bringen, aus denen wir ersehen, dass man unserer Volksgruppe immer wieder falsche Absichten unterschiebt. Wir haben Gelegenheit gehabt, im Landtag in Bozen verschiedene Gesetze zu verabschieden: das Hoefegesetz, dann das Kindergartengesetz, dann das Gesetz fuer den Landschaftsschutz, Gesetze, die nichts anderes beinhalteten, als den Schutz, sei es der einheimi-

schen Kultur, der Traditionen oder der Landschaften, der Schoenheiten der Natur. Dieser Absicht des Schutzes dieser unserer Gueter, diesen berechtigten Schutz, den wir diesen Guetern ange-deihen lassen wollen, wurden ganz falsche Motive, ganz falsche Momente unterschoben. Beim Hoefegesetz hiess es, wir wollen die Barone von Südtirol weiter foerdern und unterstuetzen zum Schaden und zum Schutze der Italiener, beim Landschaftschutzgesetz hiess es, wir wollen die italienische Industrie in der Provinz Bozen unterdruecken und ausschalten, beim Kindergartengesetz, beim einfachen Kindergartengesetz, wurde uns unterschoben, dass wir direkt Sturm gegen das Unterrichtsministerium laufen wuerden, dass wir saemtliche Schulgesetze us.w. ueber den Kopf werfen wollen. Also vollkommene Verkennung dessen, was wir eigentlich wollten. Wir haben nichts dagegen, wenn die Italiener der Provinz Bozen die Rechte der italienischen Bevoelkerung schuetzen und wahren, es ist das ihr gutes Recht. Sie sollen das mit den Waffen tun, die eben ein anständiger Mensch zu fuehren bereit ist, dagegen habe ich gar nichts, aber wenn wir bei der Verteidigung dieser Rechte der italienischen Minorität in der Provinz Bozen jene Stimmen hoeren, die uns 20 Jahre lang in 20 jähriger Erfahrung zur Genuge bekannt geworden sind, wenn wir jene gleichen Gesichter wieder sehen, die damals in den Vorzimmern des Praefekten gestanden sind und heute wiederum gegen unsere Bevoelkerung auftreten, dann werden wir stutzig, dann wird das Südtiroler Volk wirklich mit Recht stutzig, denn hinter diesen hypernationalistischen Hetzreden, die immer wieder in der Provinz Bozen gefuehrt werden — sei es von der einen oder von der anderen Seite — ist nichts anderes als jene faschistische Fratze verborgen, die wir solange Jahre eben zum Schaden und zur grosen Not der Bevoelkerung Südtirols genügend kennen gelernt haben. Dies, meine Herren, ist der Grund, warum in Südtirol nicht alles stimmt wie es stimmen sollte. Die Italiener sollen ihre Rechte verteidigen, richtig, aber es sollen nicht jene hypernationalistischen Kreise aufstehen und wiederum gegen uns auftreten, die uns so lange Jahre niedergedrückt und geknechtet haben. Wenn wir die Vertreter dieser Parteien anschauen, die auf diese Art und Weise fuer die Rettung der Italiener in der Provinz Bozen eintreten, dann sehen wir an erster Stelle die Sozialisten, denen ich lieber den Namen Nationalsozialisten geben wuerde, weil ich sie immer wieder vom Nationalismus predigen hoere, selten oder nie von Sozialismus. Im Landtag sowie im Regionalrat sind es die Vertreter dieser Parteien, die immer wieder und immer wieder

auf diese nationalistische Taste druecken, die immer wieder die gleichen Motive, die gleichen Momente aufwaermen und die nie die sonst so ruhige und besonnene Bevoelkerung zur Ruhe kommen lassen wollen.

Es gibt auch andere italienische Parteien in der Provinz Bozen, die mit viel mehr Erfolg und zum wirklichen Wohle beider Bevoelkerungen die Rechte der italienischen Bevoelkerung in der Provinz Bozen schuetzen. Das koennen Sie mir glauben, Herr Dr. Caminiti, ich habe Einblick in die verschiedenen Gemeindeverwaltungen von Südtirol und ich sehe, dass dort, wo der Wille zur Zusammenarbeit existiert, wirklich zusammengearbeitet wird, selbstverstaendlich gehoert als Grundlage einer Zusammenarbeit, das, was der Herr Präsident Odorizzi in seiner letzten Rede gesagt hat: Loyalität gegen Loyalität. Uns kann nicht der Vorwurf der mangelnden Loyalität gemacht werden. Dass manchmal das Gefühl des Heimwehs bei dem Einem oder dem Anderen aufsteigt, das kann einen nicht verwundern, wenn man die Reden dieser Herren immer wieder anhoeren muss, das ist aber noch kein Verbrechen und weiterhin ist nie etwas geschehen was den Vorwurf der mangelnden Loyalität bestätigen könnte. Das Volk ist loyal geblieben, das Südtiroler Volk ist eines der ruhigsten, diszipliniertesten Voelker aller Provinzen in Italien. Das wird Ihnen der Quästor bestätigen, das wird Ihnen das Innenministerium jederzeit bestaetigen, aber die Rechte, die uns zustehen, die werden wir verteidigen bis zum Aeussersten, auch wenn der Herr Caminiti und der Herr Mitolo dagegen sind.

CAMINITI (P.S.D.I.): Rispondo dopo, stia buono!

MITOLO (M.S.I.): La traduzione, per favore! (Segue la traduzione dell'intervento dell'ing. Pupp).

PARIS (P.S.D.I.): Io non prendo la parola per fare la difesa del supernazionalismo in Alto Adige, però mi sembra che ci si metta su una pessima strada se si va a ricordare il passato tanto da parte italiana quanto da parte tedesca, perchè se il popolo italiano per vent'anni è stato invasato da una ubriacatura, da una depravazione delle cose pubbliche...

MITOLO (M.S.I.): Ha toccato anche te!

PARIS (P.S.D.I.): No, caro Mitolo, Paris non è stato toccato!

MITOLO (M.S.I.): Ma hai avuto la tessera anche tu una volta!

PARIS (P.S.D.I.): E' ora di finirla da parte del collega Mantovani di dire che Paris è stato tenente della Milizia!

MITOLO (M.S.I.): Tu una volta hai detto che hai avuto la tessera del partito, c'entri allora!

PARIS (P.S.D.I.): Sì, quella non è una offesa per me, ma una offesa per te, perchè non si costringe un cittadino ad aderire ad un'idea che non è la sua, perchè...

MITOLO (M.S.I.): Povera vittima tu!

PARIS (P.S.D.I.): ...a 12 anni non si può avere una idea politica. Tu che sei un bambino prodigio potevi averla, io che sono un modesto cervello...

MITOLO (M.S.I.): Non farti piccolo!

PARIS (P.S.D.I.): ...non mi attribuisco queste grandi possibilità. Comunque in Alto Adige sono vissuto otto anni e non ho avuto dissidi con un tedesco o con un italiano, ad eccezione di un podestà, che poi è stato cacciato dagli stessi fascisti.

MITOLO (M.S.I.): Oh, vedi come erano in gamba i fascisti!... (ilarità).

PARIS (P.S.D.I.): Molti appunti possono essere fatti agli italiani in Alto Adige, però convenite che altrettanti possono essere fatti anche a voi. Quindi vi faccio un trattamento molto di favore a dire che siamo pari; quindi non tiriamo fuori queste polemiche che non possono fare altro che inasprire gli animi. Guardiamo invece alle questioni in sé e come si possono risolvere. A sentire voi in Alto Adige non si può vivere; altrettanto afferma la parte italiana. Quindi io credo che ci siano delle esagerazioni da una parte e dall'altra parte anche sulla valutazione presente. Ma forse quella che si trova male è proprio la parte italiana in Alto Adige perchè è una minoranza. Ora sarebbe opportuno adeguare anche queste benedette assunzioni al rispetto di quelli che sono stati i patti convenuti, però altrettanta comprensione ci vuole dall'altra parte. Mi pare che l'errore fondamentale che commette il gruppo di lingua tedesca sia quello di trasferire un diritto riconosciuto per quanto riguarda la conservazione delle caratteristiche peculiari nel campo economico...

MAGNAGO (S.V.P.): Ma anche nel campo economico è previsto!

PARIS (P.S.D.I.): ...proprio nel campo economico. Perchè è inutile che Defant venga a dire che se non si rispetta l'art. 54 dello Statuto si va contro l'art. 6 della Costituzione, ecc. Si va contro

quello che è il principio fondamentale di tutta la legislazione italiana...

DEFANT (PP.TT.): Sono dieci anni che lo dico!

PARIS (P.S.D.I.): ...cioè la perfetta uguaglianza di tutti i cittadini. Ora quando pretendete di acquisire, attraverso un articolo di legge, delle situazioni di privilegio, secondo me non siete in regola. Nè vale il paragone portato dal Vice Presidente del Consiglio, cioè se un cittadino di lingua tedesca va a Napoli o a Modena, dove vuole, perde le sue caratteristiche etniche. Vede, i principi nella legislazione sono sempre ottimi, ma la pratica è tutt'altra cosa. Che cosa dovrebbero dire il milione e 800 mila disoccupati che vivono in Italia quando la Costituzione garantisce a tutti il lavoro? Che cosa dovrebbero dire costoro?

RAFFAELLI (P.S.I.): Una legge speciale per loro!...

MAGNAGO (S.V.P.): Noi in Alto Adige non risolveremmo quel problema!

PARIS (P.S.D.I.): I principi trovano sempre dei limiti nella loro attuazione, sempre. La stessa cosa con il gruppo di lingua tedesca. Ora, quanto lei dice, come paragone, che in provincia di Bolzano in un determinato concorso i concorrenti di lingua tedesca si trovano in condizione di inferiorità rispetto agli altri 47 milioni di abitanti non è vero, perchè anche il trentino si trova nella stessa condizione, se tentiamo di isolarlo dal complesso della popolazione italiana. Non solo il trentino, ma quelli della Provincia di Modena, di Roma ecc. Credo che nel concorso si deve affermare il candidato che ha i requisiti migliori richiesti per l'impiego per cui il concorso è bandito.

CAMINITI (P.S.D.I.): Vedi come sei nazionalista! Supernazionalista!...

PARIS (P.S.D.I.): Sarà supernazionalismo, ma credo di non averne mai fatto. Ed allora chiedo al Vice Presidente Magnago: un italiano che va all'estero è protetto? Non mi pare. E' forse particolarmente protetto un italiano che si reca in un paese dell'Alto Adige, dove la popolazione è tutta tedesca? Credo che si può arrivare a una convivenza proficua per ambedue i gruppi solo se avremo della buona volontà. Ora, dichiarare, come ha fatto l'ing. Pupp, che l'autonomia è fallita perchè non è riuscita a creare quelle condizioni per cui i due gruppi etnici possono vivere in perfetta armonia e tranquillità, mi pare...

CAMINITI (P.S.D.I.): L'ha detto Mitolo!

PARIS (P.S.D.I.): Se l'ha detto Mitolo, non vale nemmeno la pena parlare di autonomia... (ilarità). Qualsiasi verità possa dire...

MITOLO (M.S.I.): Mitolo non si discute, si combatte...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mitolo ha sempre ragione...

PARIS (P.S.D.I.): No, no! Qualunque cosa dica è inficiata nel suo contenuto.

Pertanto non si cerchi di ostacolare l'attività legislativa del Consiglio perchè, secondo me, si sta cercando di frapporre degli ostacoli all'attività legislativa del Consiglio pretendendo di inserire nelle leggi principi che non sono accettabili da parte dello Stato. Queste cose bisogna risolverle non attraverso leggi ma attraverso la reciproca buona volontà. Tutte le cose sono superabili con la buona volontà. Nessuna legge perfetta creerà quelle condizioni che il legislatore si è proposte, se chi le applica non ha la buona volontà.

MITOLO (M.S.I.): Allora perchè hanno fatto lo Statuto di Autonomia? Si poteva farne a meno!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Rientrando nell'argomento che è all'Ordine del giorno vorrei riassumere...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Parlare un po' dei pompieri...

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): ...riassumere i principali argomenti giuridici che ci rendono convinti della ragionevolezza della nostra tesi con riferimento però ai punti salienti della discussione che c'è stata.

L'accordo di Parigi, prima di essere un accordo, un annesso al trattato di pace, è un accordo liberamente stipulato fra due Stati sovrani...

MITOLO (M.S.I.): Mai ratificato in Italia!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): ... e prevede nella sua premessa, preambolo all'art. 1, che gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano — quindi fa riferimento ad un preciso ambito territoriale — e quelli dei comuni vicini bilingui nella provincia di Trento godranno di una completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Contiene nel suo preambolo un'affermazione di uguaglianza di diritti di carattere generale, completa uguaglianza

za di diritti che dovrà essere realizzata mediante disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo economico e culturale. Due cose: affermazione della uguaglianza di diritti, che è un connotato di ogni Costituzione democratica, e la realizzazione di questa uguaglianza di diritti con riferimento alla minoranza etnica circoscritta ad una Provincia del territorio dello Stato mediante disposizioni speciali aventi un determinato scopo, cioè di salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Poi continua dicendo: « In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati o emanandi ai cittadini di lingua tedesca sarà concesso... » e qui ci sono quattro lettere di cui due che hanno una particolare attinenza con il nostro argomento, la lettera « b », che riguarda l'uso su una base di parità della lingua italiana e tedesca nelle pubbliche amministrazioni, e l'altra lettera « c » che riguarda l'uguaglianza di diritti per la ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi. Anzitutto sarebbe da rilevare qui che agli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano vengono concessi dei diritti soggettivi...

CAMINITI (P.S.D.I.): Uguaglianza di diritti!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): ...dei diritti soggettivi di cui saranno titolari questi abitanti di lingua tedesca; non credo che siano titolari gli abitanti di lingua italiana o che sia titolare lo Stato italiano; saranno titolari coloro che sono chiaramente indicati. Questa disposizione poi distingue fra parità nell'uso pubblico della lingua tedesca e l'ammissione agli uffici quindi sono due cose diverse, sono due realizzazioni diverse del principio della tutela della minoranza linguistica. Si riconosce con ciò, con l'esistenza di queste due lettere distinte, che l'uso pubblico della lingua e l'ammissione ai pubblici uffici debbano essere realizzate con misure e provvedimenti legislativi o disposizioni speciali *ad hoc*. Quindi, in questo momento vorrei dire che esiste un diritto soggettivo degli abitanti di lingua tedesca nella provincia di Bolzano di vedere realizzate certe misure per la protezione della minoranza mediante provvedimenti speciali. Esiste un diritto soggettivo! Non c'è bisogno di risalire al diritto germanico o al diritto romano per invocare l'uguaglianza formale o un diritto che la persona porta con sé, il *diritto nazionale* della persona; esiste una disposizione che concede agli abitanti di lingua tedesca un diritto soggettivo circa la parità dell'uso della lingua e circa la ammissione ai pubblici uffici in quel territorio. Dunque la ammissio-

ne ai pubblici uffici riguarda, per quanto concerne tale disposizione, il territorio in cui la minoranza vive, ma bisognerebbe fare ancora una considerazione sul preambolo dell'Accordo di Parigi, sul presupposto spirituale di questo preambolo, secondo cui al gruppo etnico tedesco viene riconosciuto il diritto alla esistenza nella provincia di Bolzano e allo sviluppo etnico culturale nella provincia di Bolzano. E qui, direi, è il nocciolo della questione. Il gruppo etnico tedesco, come qualsiasi altro gruppo etnico di tutto il mondo, reclama il diritto alla propria esistenza e sviluppo nel territorio in cui vive. E anche la futura Europa unita, anche se cadranno tutti i confini politici e ci saranno solo confini amministrativi, prevede il diritto alla esistenza e allo sviluppo di tutti i gruppi etnici, grandi e piccoli, nel territorio in cui sono radicati. Quindi la questione della trasferibilità in altre parti del territorio dello Stato o del territorio europeo non ha attinenza con la questione. Comunque, dopo l'accordo di Parigi, stipulato nel 1946, è intervenuta la Costituzione italiana la quale, in certo qual senso, segue lo stesso procedimento, come ogni costituzione democratica e proclama la parità formale di tutti i cittadini senza distinzione di razza, di lingua, di religione e di sesso, e lo proclama in un apposito articolo. Però in un articolo immediatamente successivo proclama anche la necessità di apposite disposizioni che tutelino le minoranze linguistiche. Quindi se bastasse l'uguaglianza formale di cui all'art. 3 della Costituzione, allora non vi sarebbe bisogno di un apposito articolo...

ALBERTINI (Presidente della G.P. di Trento - D.C.): Certo!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): ...il quale prevede la necessità di apposite norme che tutelino le minoranze!... Con ciò si riconosce, seguendo lo stesso ragionamento seguito dagli stessi stipulanti dell'Accordo di Parigi, che al di là dell'uguaglianza formale che vale per tutti i cittadini, senza distinzione, a tutela della minoranza — si tratta di un'esigua minoranza come la nostra nel territorio dello Stato — esige delle disposizioni speciali per trasformare questa uguaglianza formale in uguaglianza materiale. E' vero che la situazione della nostra minoranza etnica deve essere vista non con riferimento al gruppo etnico italiano in Alto Adige, ma con riferimento a tutta la popolazione di gruppo etnico italiano nello stato italiano. Qui saremmo ben contenti di arrivare alla effettiva parità di diritti, all'uguaglianza materiale con la cosiddetta minoranza italiana in Alto Adige, perchè di fronte a due mila impiegati negli uffici pubblici statali in Alto Adige sappiamo che

neanche 200 appartengono al gruppo etnico tedesco. Quindi noi saremmo ben contenti se qui fossimo nella situazione della cosiddetta *minoranza*, se fossimo nella situazione in cui i trentini, la popolazione del Trentino si trovava sotto l'Austria, dove nelle amministrazioni pubbliche del Trentino vi era quasi il 100 % di italiani...

ODORIZZI: Quasi 100 %? No!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): ...e la lingua italiana dominava incontrastata negli stessi pubblici uffici!

PARIS (P.S.D.I.): Ma esisteva la ripartizione obbligatoria!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Per quanto concerne l'attuazione della lettera « c », il rispetto alla lettera « c » dell'Accordo di Parigi, il Libro Verde, che credo sia stato chiamato in causa da Scotoni, porta anche la lettera « c » e fra le realizzazioni relative a questa lettera « c » porta il decreto del Presidente della Repubblica, che prevede una riserva di posti per coloro che, nei concorsi per gli uffici statali, dimostrano di avere la conoscenza della lingua tedesca.

SCOTONI (P.C.I.): Tutti, il 100 %!...

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Non sono dell'opinione che questo decreto del Presidente della Repubblica riguardi la attuazione della lettera « c », comunque, per quanto concerne la sua obiezione è dimostrato che anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha ritenuto questa lettera « c » come un punto dell'Accordo di Parigi che dovrà essere soddisfatto con qualche misura particolare.

MAGNAGO (S.V.P.): La lettera « c »!...

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Per quanto concerne la questione della riserva, qui abbiamo chiamato in causa le riserve di posti stabilite in diverse leggi statali e non solo ante-entrata in vigore della Costituzione, ma anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione, e si dovrebbe citarne un'altra non citata nella relazione per quanto concerne l'assunzione obbligatoria al lavoro di invalidi per servizio o caduti per servizio, legge che non si riallaccia neanche a una legge precedente all'entrata in vigore della Costituzione. Abbiamo detto che questo principio, che possa essere creata una riserva per una determinata categoria di persone che rispondono o non rispondono ai requisiti generali di idoneità, è consacrato anche nella legislazione e nell'ordinamento giuridico italiano. Non abbiamo detto che la *ratio*

della riserva sia la stessa per i mutilati ed invalidi e per il nostro gruppo etnico; è detto nella relazione esplicitamente che se non ci fosse la lettera « c » dell'accordo di Parigi, la riserva, con questa ratio, non sarebbe legittima, in quanto si potrebbe forse affermare che tale riserva vale solo in quanto vi siano in certo qual senso delle ragioni di benemerita, a cui lo Stato stesso ha dato causa in seguito allo stato di guerra o in seguito a prestazioni di servizio.

Sono grato a Mitolo di aver citato i decreti, rispettivamente le leggi che nel 1938-39-40 hanno ammesso ex novo altoatesini ai pubblici uffici dello Stato italiano, però anche qui bisognerebbe dire che è la mezza verità soltanto... Bisognerebbe dire tutta la verità, e tutta la verità consiste in ciò, che nel 1918 tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni nell'attuale provincia di Bolzano erano appartenenti al gruppo tedesco, successivamente il Governo prefascista e soprattutto quello fascista li hanno, con provvedimenti più o meno legali, sostituiti gradualmente con elementi provenienti da altre provincie, completamente digiuni della lingua tedesca la quale, del resto, sino dal 1924 era ufficialmente bandita dagli uffici pubblici. Questo processo di sostituzione si poteva considerare chiuso nel 1939 e si può affermare che allora più del 95 % di tutti i dipendenti pubblici nella provincia di Bolzano era rappresentato da elementi non appartenenti al gruppo etnico tedesco, il quale costituiva allora ancora il 75 % degli abitanti della provincia. Pertanto quei provvedimenti non valgono ad esautorare la nostra affermazione che il fascismo ha fatto piazza pulita dei tedeschi degli uffici pubblici in Alto Adige, e solo quando ormai era troppo tardi, nel 1939-40 — l'accordo sull'emigrazione risale al giugno 1940 — sono state fatte certe concessioni, le quali non sono valse a modificare la situazione che era già maturata.

MITOLO (M.S.I. : Perché non ne hanno voluto approfittare gli Altoatesini? bisogna dire anche questo, perchè non c'era alcuna limitazione di posti! Avevate paura di entrare nell'amministrazione italiana? perchè avete optato per la Germania?

PRESIDENTE: La parola è all'Assessore, consigliere Mitolo. Abbia pazienza!

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): E' stata chiamata in causa la disposizione transitoria 8ª della Costituzione, circa la quale abbiamo sempre sostenuto il punto di vista che non sia applicabile per la nostra Regione a Statuto speciale, per le ragioni illustrate da Defant. Del resto è già stato sottolineato che la *clausola*

etnica, per chiamarla così, serve anche a garantire i diritti della parte italiana, in quanto una applicazione rigorosa della clausola linguistica potrebbe influire negativamente o potrebbe ingiustamente escludere una parte troppo alta degli aspiranti di lingua italiana da questi uffici.

In ultimo, per quanto concerne lo scopo dello Statuto di Autonomia per quanto ci riguarda, noi sappiamo che l'autonomia è stata concessa appunto per creare uno strumento più adatto anche e soprattutto per la tutela della minoranza linguistica tedesca in Alto Adige, e siamo dell'opinione che, per quanto concerne gli uffici pubblici che la Regione crea, amministra o assume, è essa Regione che deve risolvere il problema della parità dei diritti, il problema della applicazione della lettera c) dell'accordo di Parigi, e quindi la Regione, per quanto le spetta, deve attuare e deve risolvere anche il problema della minoranza. E quindi la lotta che noi conduciamo in seno al Consiglio Regionale per la attuazione di questo diritto di natura è non solo giustificata ma risponde al principio di giustizia che la nuova Costituzione italiana e lo Statuto di autonomia hanno finalmente stabilito per il trattamento del nostro gruppo etnico nell'ambito dello Stato italiano.

PRESIDENTE: Rinviemo la discussione a domani. La parola al cons. Amonn.

AMONN (S.V.P.): Prima di chiudere questa seduta vorrei pregare il Consiglio di autorizzare la Giunta Regionale a stanziare una somma per gli alluvionati dell'Austria e della Germania. Sappiamo che vi sono già parecchi morti e che parecchie contrade sono state allagate. Come noi ci siamo sentiti in dovere di soccorrere subito gli alluvionati delle altre provincie italiane, così certamente noi tutti ci sentiremo solidali e vicini ai cittadini delle vicine repubbliche austriaca e germanica. Perciò avanzo la proposta che il Consiglio dia mandato alla Giunta di stanziare una somma a favore di questi fratelli colpiti dalla sciagura.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta!

CAMINITI (P.S.D.I.): Io penso che nessuno di noi vorrà negare l'adesione alla proposta di Amonn in uno spirito di umana solidarietà e comprensione. Però faccio presente che quando si trattò di aiutare gli alluvionati del Polesine si è dovuto condurre una dura battaglia prima di ottenere la adesione di qualche consigliere...

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Non è vero! Assolutamente sbagliato! Non è vero! (rumori).

PUPP (S.V.P.): Non è vero!

AMONN (S.V.P.): Non è vero!

MAGNAGO (S.V.P.): Non c'è stata battaglia sull'adesione, Caminiti, c'è stata invece una discussione sulla somma, sull'ammontare, ma non per l'adesione!...

CAMINITI (P.S.D.I.): Se non è zuppa è pan bagnato...

DEFANT (PP.TT.): Ho fatto parte della Commissione del bilancio ed abbiamo discusso un'ora e mezzo, lo ricordo esattamente, per l'importo. La proposta iniziale della Giunta era di 15 milioni e

fu proprio Amonn a proporre la somma di 100 milioni.

CAMINITI (P.S.D.I.): Ma non c'era Amonn!

AMONN (S.V.P.): Mio fratello.

DEFANT (PP.TT.): Il fratello c'era ed era membro della Commissione.

CAMINITI ((P.S.D.I.): Ma c'erano altri consiglieri che erano contrari, non ho detto Amonn, c'erano altri consiglieri, e tu lo sai chi era, caro Defant!...

PRESIDENTE: Faccio la proposta di demandare alla Giunta l'esame del provvedimento per l'erogazione del sussidio agli alluvionati dell'Austria e della Germania: unanimità. Grazie.

Si riprende domani.

(Ore 14,10).